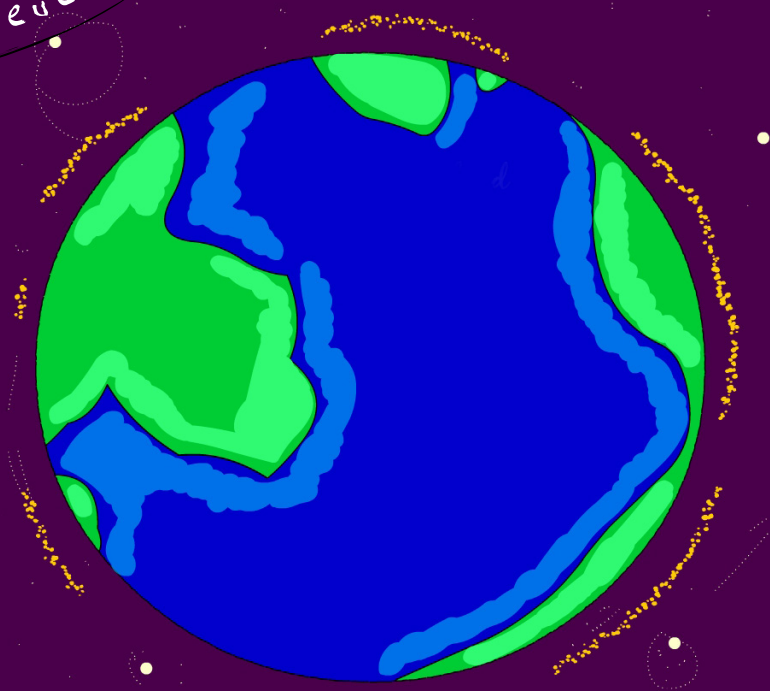
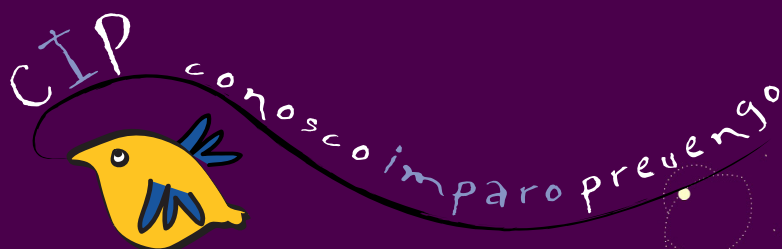




Conosco, imparo, prevengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio 2

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

Interventi in situazioni di crisi, emergenze e catastrofi
Rita Di Iorio 4
"Psicologia militare: tra radici e prospettive. Dialogo tra
ricerca Universitaria e Contesti Operativi"
Isabella Lo Castro 5

• FORMAZIONE E SCUOLA

Frascati: un pomeriggio in... Sicurezza
Roberto Mantua | Andrea Onorati 8
La Protezione Civile: gestione emotiva in situazioni di
emergenza ed aspetti operativi
Lorenzo Mazza | Maria Teresa Devito 11
Seminario Internazionale sulla Gestione dello Stress
nelle attività di Sicurezza e Difesa
Redazione CIP 12
La strage di Ustica non accadde a Ustica.
Sonia Topazio 13

• SICUREZZA

Sicurezza sul lavoro anche per le Università
Redazione CIP 15
La sicurezza del volontariato alla luce della
nuova normativa in materia
Ivan Del Mastro 16

• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

Corso per la salvaguardia del patrimonio culturale
in emergenza
Cristina Guglielmelli 19
Preparati ad aiutare
Francesca Alcamo 19
Concerto del 1 Maggio 2015:
intervento psicologico nel PMA del 118
Lucia Marchetti 21
Udienza di Papa Bergoglio riservata alla AGESCI
Paola Abruzzetti | Maria Paola Gazzetti 23

• TERRITORIO

"Come salvare Civita"
Giovanni Maria Di Buduo 24
La geologia del Materano
Sonia Topazio 27
Moderne tecnologie geomantiche
per lo studio del territorio
Riccardo Salvini 29
Podcast terremoti
Redazione CIP 29

• EVENTI E RECENSIONI

"Partecipare Infinito Presente"
Veronica Pasquariello 30
Convegno S.T.A.S.A.
Lucia Marchetti 32
Ambiente e Territorio: l'importanza di comunicare
Redazione CIP 33
"Servizio per l'Assistenza Psicosociale in Emergenza"
Redazione CIP 33

→ **C**ari lettori, dopo un'estate calda e afosa oggi la speranza è di ritrovarci in un clima più mite e fresco, che possa aiutarci a riprendere le attività lavorative con più vigore, permettendo a chi va in vacanza in questi giorni di godersi un fine stagione più refrigerante.

L'estate, purtroppo, è stata calda anche dal punto di vista degli incendi, che hanno impegnato tante forze della protezione civile; incendi che, come sappiamo, non sono causati dal nostro clima torrido e quindi da autocombustione. Per tale motivo non bisogna mai abbassare la guardia, ma aumentare sempre più le iniziative informative e formative per la popolazione, al fine di renderla più sensibile al rispetto dell'ambiente quale bene comune, facendo sì che sempre meno cittadini, per dolo o per colpa, possano provocare incendi boschivi, con conseguente distruzione di ettari di terreno, di boschi e uccisioni di animali; evitando, infine, la fatica immane di uomini e donne che lavorano continuamente per spegnerli e salvare il salvabile.

In questo numero di CIP non scriviamo sugli incendi boschivi, ma proponiamo articoli e recensioni inerenti eventi informativi e formativi molto interessanti.

Nel settore della Psicologia delle Emergenze riportiamo una piccola gemma riguardante un convegno organizzato dall'Esercito Italiano sulla Psicologia Militare; nel settore Formazione e Scuola, invece, abbiamo una sintesi del convegno internazionale sulla Gestione dello Stress rivolto agli Operatori della Sicurezza e della Difesa, e un resoconto di una esercitazione che ha coinvolto forze logistiche e sanitarie della protezione civile. Tale esercitazione ha avuto l'obiettivo di verificare, nei fatti, l'apprendimento degli allievi di due corsi di formazione svolti dal Centro Alfredo Rampi e l'aggiornamento di tutte le forze che hanno operato sul campo di Frascati. L'attenzione, anche in questo numero, viene rivolta all'impegno che il



Centro Rampi dedica alla sensibilizzazione e alla formazione di ragazzi e di giovani attraverso l'organizzazione e la partecipazione a diverse attività. Nelle esperienze che riportiamo, la formazione verte sui diritti dei ragazzi all'educazione ambientale, alla gestione delle emergenze, alla cultura della sicurezza. Tutte attività che sono state svolte direttamente nelle classi di ogni ordine e grado dagli esperti dell'associazione Centro Rampi e dagli stessi in collaborazione con altre associazioni all'interno di PIDIDA (UNICEF Italia), con la quale operiamo fin dalla sua costituzione. PIDIDA è un coordinamento di associazioni nazionali

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA (agosto 2015, Numero 26)

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio | Daniele Biondo |
Antonella Cianchi | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi |
Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Lorenzo Chiavetta

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Consulenza editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.org

e non, che si occupa di Infanzia e di Diritti in tante possibili declinazioni. Collabora con Istituzioni nazionali (Presidenza della Repubblica, Governo della Repubblica, Commissione Bicamerale Infanzia) e regionali (diversi Garanti e Assessori Regionali), Camina, associazione delle Città amiche per l'Infanzia, il Centro Nazionale di Documentazione di Firenze, l'Università e la Ricerca.

Occhio come sempre alle recensioni e a tutti gli altri articoli.

Buona lettura.

→🕒 **Per iscriverti clicca qui**



La psicologia delle emergenze

→🕒 Interventi in situazioni di crisi, emergenze e catastrofi

premessa del convegno “Psicologia militare: tra radici e prospettive”

di Rita Di Iorio*

Ha rappresentato per me un piacere dare l'avvio, insieme al capitano psicologo Federica Murgia, alla prima sessione “Interventi in situazioni di crisi, emergenze e catastrofi”, svoltasi all'interno del convegno *Psicologia militare: tra radici e prospettive. Dialogo tra ricerca Universitaria e Contesti Operativi*.

Soffermarsi sugli interventi di crisi significa affrontare un tema molto complesso, in quanto gli scenari in cui possiamo trovarci ad operare sono tanti e a volte molto diversi fra di loro. Proprio per questo ad una formazione generale sulla psicologia dell'emergenza, sulle capacità e tecniche per sostenere le vittime, su come comunicare e gestire le comunità e le popolazioni coinvolte, sulla capacità di saper lavorare in gruppo e relazionarsi con tutte le forze in campo e sulla prevenzione e gestione degli effetti collaterali nel post emergenza, va aggiunta, per ogni scenario, una formazione teorica e pratica specifica. Molto diverso è, ad esempio, per regole di intervento, forze presenti in campo, tecniche psicologiche e psicosociali da usare, ecc., l'intervento da effettuare in uno scenario di emergenza ambientale (terremoto) da quello di un attacco terroristico; oppure l'intervento di breve durata (un incidente stradale) da un intervento di lunga durata (in una tendopoli), così come l'intervento sul territorio dalle missioni fuori area.

Noi soccorritori svolgiamo il difficile compito di funzionare in modo sano all'interno di uno scenario molto caotico e sofferente dominato emotivamente dai sentimenti delle vittime: dolore, sofferenza, disagio, conflitto, fragilità, gratitudine, diffidenza, odio, aggressività e violenza.

In alcuni scenari i soccorritori devono anche *difendersi da nemici* presenti fra le vittime e i superstiti e da ostilità



Figura 1 Un momento del convegno. Da sinistra: Elisabetta Mancini, Isabella Lo Castro, Rita Di Iorio, Federica Murgia, Maila Venturi.

e minacce ambientali. Compiti per i quali non sempre siamo stati formati psicologicamente in modo adeguato. Carenti anche i sostegni psicologici adeguati per sostenere i soccorritori nel post emergenza. Ciò comporta il mettere a dura prova il nostro equilibrio psicologico con possibili ripercussioni a breve e a lunga durata.

Oggi siamo in possesso di modelli operativi per intervenire in emergenza in maniera professionalmente valida. Modelli interdisciplinari, integrati, psicodinamici, modelli sperimentati da anni, utilizzati e utilizzabili per mettere in campo operatori specializzati.

In qualità di coordinatore del Gruppo di Lavoro di Psicologia delle Emergenze dell'Ordine degli psicologi del Lazio e in qualità di psicologia delle emergenze ambientali e civili che opera in questo campo da oltre trenta anni, vorrei ricordare ai colleghi e alle istituzioni che solo psicologi specializzati in psicologia

delle emergenze dovrebbero intervenire nelle situazioni emergenziali e svolgere il ruolo di docenti in corsi di alta formazione e master post universitari. Questo per permetterci di tornare dai contesti critici con una risonanza emotiva negativa sopportabile, dicibile ed elaborabile, e con la consapevolezza di aver dato un contributo alle vittime idoneo e professionalmente valido.

In questa sessione sono state presentate relazioni molto interessanti: una di queste, la riportiamo sulla nostra rivista, grazie al contributo del capitano psicologo Isabella Lo Castro, una delle organizzatrici del convegno.

*Psicoterapeuta e psicologa delle emergenze ambientali e civili.

La psicologia delle emergenze

→◎ “Psicologia militare: tra radici e prospettive. Dialogo tra ricerca universitaria e contesti operativi”

di Isabella Lo Castro*



Convegno Psicologia militare Tra radici e prospettive

1. INTRODUZIONE

Questo il titolo del convegno che si è tenuto il 12 e il 13 giugno scorsi presso l'Aula Magna della Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma. La due giorni, nata dalla collaborazione tra l'Ateneo romano e l'Esercito Italiano, si proponeva di condividere gli sviluppi della ricerca sperimentale attraverso il confronto tra psicologi militari ed accademici al fine

di arricchirne le applicazioni nei diversi contesti operativi.

Nella storia della psicologia, infatti, la realtà militare ha costituito una delle prime e più rilevanti aree di applicazione e le relazioni da sempre esistenti fra ricerca universitaria e mondo militare ne sono una chiara testimonianza.

In Italia questo legame si è andato fortificando negli ultimi due decenni, anche in seguito alla istituzione di un ruolo professionale specifico nelle Forze Armate: lo psicologo militare.

L'idea del convegno nasceva, dunque, dall'esigenza di portare alla luce il

dialogo che da anni si svolge fra questi professionisti, civili e militari, che apportano il proprio contributo ad un settore di grande rilievo per le Istituzioni, e si proponeva lo scopo di favorire una più ampia partecipazione a questo confronto anche al fine di gettare le basi per sempre più proficue collaborazioni.

All'evento, infatti, hanno partecipato non soltanto rappresentanti delle diverse Forze Armate, Corpi di Polizia ed università italiane ma anche professionisti che operano in Associazioni o nel privato e studenti universitari. L'interesse per la disciplina, composita e relativamente nuova nel panorama italiano, è stato l'elemento attrattore per psicologi, psicoterapeuti e medici professionisti ed in formazione.

TABELLA N. 1

SESSIONI DEL CONVEGNO	
RECLUTAMENTO E SELEZIONE	Nonostante la crescente complessità dell'attuale impiego operativo delle Forze Armate, la risorsa chiave rimane, ancora oggi, il "potenziale umano" ed in quest'ottica reclutamento e selezione rappresentano una leva strategica, per garantire l'efficienza e l'efficacia dell'Organizzazione militare.
PROCESSI FORMATIVI ED ORIENTAMENTO PROFESSIONALE	Incarichi particolarmente delicati e ruoli di livello strategico richiedono il possesso di specifiche competenze, il cui livello viene valutato attraverso attività di selezione e orientamento per l'impiego che permettano di individuare il personale che sia in grado di svolgere al meglio certi incarichi e le aree di possibile crescita professionale.
LEADERSHIP E TEAM EFFECTIVENESS	L'efficienza operativa del singolo e delle unità è principale obiettivo delle attività formativo-addestrative rivolte a tutto il personale; durante l'intero processo di socializzazione organizzativa, una particolare attenzione è rivolta ai temi della leadership e della coesione del gruppo.
IMPEGNO OPERATIVO E STRESS MANAGEMENT: PREPARAZIONE, SUPPORTO E CURA	In un processo circolare, senza soluzione di continuità, il supporto psicologico al personale, finalizzato alla prevenzione e gestione dello stress correlato alle attività operative, si esplica attraverso le fasi di addestramento, di impiego e di ricondizionamento.
INTERVENTI PSICOLOGICI IN SITUAZIONI DI CRISI, EMERGENZE E CATASTROFI	Le modalità di intervento applicate, rivolte a vittime dei diversi livelli, in contesti di Operazioni, in territorio nazionale ed internazionale, ed a seguito di eventi critici (attacchi, scontri a fuoco, incidente in addestramento, ecc.), catastrofi o disastri ambientale ed emergenze umanitarie.
IL NETWORK DEL MILITARE: LE FAMIGLIE, LE ASSOCIAZIONI, LA OPINIONE PUBBLICA	I sistemi di cui il militare fa parte, insieme all'organizzazione militare, costituiscono importante parte della rete di prevenzione e supporto per il benessere individuale e la efficienza operativa.

La psicologia delle emergenze

2. CENNI SULLA PSICOLOGIA MILITARE

La psicologia militare può essere definita come *“la disciplina volta a comprendere, sviluppare e facilitare i processi socio-psicologici ed organizzativi peculiari della realtà militare allo scopo di potenziare l'efficacia e l'efficienza operativa delle unità, mediante l'ottimizzazione del rapporto tra organizzazione ed individuo in un'ottica sistemica e dinamica in quanto il buon funzionamento dell'uno dipende dall'altro, attraverso un interscambio continuo”* (Lo Castro e Fanelli, 2015).

In questo senso, essa si occupa, in un'ottica circolare, del benessere dell'individuo e dell'efficienza ed efficacia delle unità operative, attraverso lo sviluppo di molteplici settori della psicologia applicati allo specifico contesto.

Ad esemplificazione di questo, in Tabella 1 sono riportate le sessioni del convegno che hanno compreso tutte le aree della psicologia militare.

3. L'INTEGRAZIONE DELLE COMPETENZE NELLA PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA

Una peculiarità dell'impiego dello psicologo nel contesto militare è l'utilizzo prevalente di una prospettiva multidisciplinare, basato su competenze psicologiche sia cliniche che organizzative, che, negli interventi realizzati negli ambiti sinteticamente descritti nella Tabella 1, risulta essere un fattore chiave per l'efficienza e la buona riuscita dell'attività stessa.

Proviamo ad esemplificare cosa si intenda con questo approccio, ad esempio, attraverso l'applicazione al settore dell'emergenza e del sostegno alle persone che si trovano ad affrontare eventi luttuosi di varia natura (catastrofi naturali, incidenti, ferimenti e perdita di familiari e/o colleghi):

a in occasione del terremoto dell'Aquila, nell'ambito dell'Operazione “Gran Sasso”, gli Ufficiali psicologi dell'Esercito sono stati impiegati, insieme ad un collega psichiatra, presso i Campi della

Protezione Civile da maggio a settembre del 2009. In quelle circostanze l'attività era rivolta sia alle persone che “abitavano” nelle tende che ai Capi Campo:

- agli individui ed alle famiglie è stato offerto un supporto per la elaborazione delle emozioni correlate con l'evento, attraverso interventi di gruppo e/o colloqui individuali, e per la gestione della delicata fase di adattamento alla situazione contestuale (stress correlato all'evento paranormativo);

- ai responsabili è stata fornita una consulenza, attraverso una lettura organizzativa e sistemica delle esigenze rappresentate dalla popolazione e delle relative dinamiche, in merito alle diverse tematiche/problematiche che la vita di comunità, imposta dalla situazione, presentava (es: gestione degli spazi comuni, necessità di regole per la vita nel campo di bambini e adolescenti, rapporti con le associazioni di volontariato, ecc.);

b. analogamente, in occasione del naufragio di un barcone che trasportava migranti dalla Libia all'Italia, affondato vicino Lampedusa il 3 ottobre 2013¹, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha inviato due Ufficiali psicologi al fine di:

- valutare le condizioni dei soldati ed offrire sostegno ai circa 70 soldati che avevano preso parte alle operazioni di ricerche e recupero², in considerazione dell'alta intensità emotiva delle citate attività;
- fornire la necessaria consulenza alla Linea di Comando, sia per condividere l'opportunità e gli

¹ Il numero delle vittime fu pari a 360 persone, tra uomini donne e bambini, e costituì un primato purtroppo recentemente lungamente superato.

² Presenti sull'isola per garantire la sicurezza del Centro di Soccorso e Prima Accoglienza, nell'ambito dell'Operazione Strade Sicure.



Figura 1 Imbarco delle salme di militari caduti in Afghanistan (settembre 2009).

obiettivi dell'intervento sia per concordare le linee di azione da intraprendere, al fine di prevenire eventuali situazioni di disagio ed innalzare il morale dell'unità, anche attraverso la valutazione di opportune scelte organizzative.

L'intervento, scadenato al riguardo in due fasi (nei giorni subito successivi sull'isola e, dopo sei mesi, nella abituale sede di servizio del personale) come suggerito dalla letteratura scientifica, è stato realizzato attraverso gruppi di discussione focalizzati sull'evento, a cui ha partecipato tutto il personale, secondo le modalità indicate nella Tabella 2.

c. in occasione di eventi critici (incidenti, ferimenti, decessi) accaduti sia in addestramento che in operazioni, gli Ufficiali psicologi assicurano un intervento su molteplici livelli:

- con il personale direttamente coinvolto, al fine di riconoscere precocemente eventuali sintomi correlati all'evento potenzialmente traumatico e di offrire un immediato

La psicologia delle emergenze



Figura 2 Militari dell'Esercito Italiano in attività presso il Molo Favaro (Lampedusa, ottobre 2013).



Figura 3 Momento di uno dei gruppi di discussione focalizzati sull'evento (Lampedusa, ottobre 2013).

TABELLA N. 2

GRUPPI DI DISCUSSIONE FOCALIZZATI SULL'EVENTO	
OBIETTIVI	- Integrare l'esperienza nella storia personale e di gruppo; - (Ri-)Connettere le emozioni vissute con le percezioni sensoriali.
PERSONALE PARTECIPANTE	CHI: tutti i militari che avevano preso parte alle operazioni di soccorso, compresa la catena di comando, che avevano condiviso le stesse attività (circa. 10-15 persone). DOVE: in un ambiente psicologicamente sicuro e silenzioso. PER QUANTO TEMPO: circa 2 ore.
REGOLE	Libertà di rimanere in silenzio, confidenzialità, rispetto di differenti punti di vista.

adeguato sostegno, attraverso colloqui individuali;

- con i colleghi più vicini (es. colleghi del plotone), per valutare il morale ed il clima psicologico dell'unità e la manifestazione di possibili reazioni, in quanto vittime di secondo e terzo livello (Taylor e Frazier, 1989), attraverso gruppi di discussione ed eventualmente colloqui individuali, ove richiesto o ritenuto necessario;
- ai Comandanti, allo scopo di offrire un supporto alla gestione delle proprie emozioni ed una consulenza organizzativa funzionale al mantenimento del benessere psicofisico e della efficienza operativa del personale alle dipendenze coinvolto nell'evento.

decisamente vasto e multiforme per le tipologie di attività che possono trovarvi applicazione, sia a livello di ricerca e studio che di intervento; esso richiede, pertanto, una formazione degli specialisti del settore altrettanto composita ed articolata che fornisca prima una capacità di lettura e successivamente degli strumenti operativi in grado di rispondere alle molteplici, e per questo avvincenti, richieste dei singoli e dell'organizzazione. Non appare possibile, infatti, in nessun ambito di questa disciplina, fornire risposte a tali richieste su un solo livello, che non contemplino, cioè, sia la dimensione individuale che quella organizzativa.

Come descritto per gli aspetti correlati all'emergenza, l'intervento che si avvalga della riuscita integrazione delle competenze cliniche ed organizzative dello psicologo, ancorché o forse proprio in virtù della necessità di gestire questa complessità, sembra essere

la chiave di una maggiore efficacia nell'affrontare con successo le sfide professionali proposte, un successo che vuole significare benessere psicofisico dell'individuo ed efficienza della organizzazione in cui è inserito.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Lo Castro I., Fanelli G. (2015) in Ventura M.E. *"Introduzione alla psicologia nelle emergenze"*, Liberodiscrivere ed.
- Taylor Frazer *"The stress of post disaster body handling and victim identification work"* in Journal of Human Stress, 8 December, 1982.

*Capitano psicologo Ufficio Pubblica Informazione e Comunicazione - Stato Maggiore dell'Esercito Italiano.
isabella.locastro@esercito.difesa.it

4. CONCLUSIONI

Il campo della psicologia militare è

Formazione e scuola

→🕒 Frascati: un pomeriggio in... Sicurezza

esercitazione conclusiva di due corsi di formazione ai Castelli Romani
di Roberto Mantua* e Andrea Onorati**

A seguito della conclusione della IIV^a edizione del Corso Base per la Formazione a 360° di Volontari di Protezione Civile, realizzato dal Gruppo Comunale di Protezione Civile di Albano Laziale e dal Centro Alfredo Rampi Onlus, e della V^a edizione del Corso di Alta Formazione in Psicologia dell’Emergenza realizzato dallo stesso Centro Alfredo Rampi Onlus, il 13 giugno scorso si è svolta

un’esercitazione con lo scopo di testare la preparazione pratica acquisita dai corsisti, la sinergia tra i COI 13, 14 e 15 e la funzionalità dei Piani di Protezione Civile dei Comuni dei Castelli Romani (in questo caso specifico cuore dell’esercitazione), grazie alla disponibilità dell’Amministrazione Locale sensibile a questi temi. Sede dell’evento è stata la frazione di Cocciano, nella Città di Frascati,

situata, precisamente, nel Parco Naturale Archeologico.

Un gruppo di lavoro tecnico misto è stato coordinato da Roberto Mantua, Presidente del NOAR - Centro Operativo Alfredo Rampi Castelli Romani (associazione di Volontariato con sede nella Città di Ciampino), che ha pianificato e realizzato due diversi scenari esercitativi. Sono stati necessari circa 15 giorni di assiduo lavoro per mettere a punto e preparare le attività di simulazione per l’intervento della macchina dei soccorsi per formare i nuovi volontari e testare il modello di intervento in un “Sistema di Protezione Civile” efficiente e preparato sui rischi del nostro territorio.

Dal centro della scena, dove la terra calpestata, il calore intenso di un pomeriggio assolato e la concitazione dei momenti critici hanno costretto chiunque impegnandolo ad un sforzo



Figura 1 Preparazione dei figuranti per i ruoli psicologici.



Figura 2 Simulazione del ruolo di vittima pre-esercitazione.



Figure 3 e 4 Mauro De Rossi organizza i soccorritori impegnati nella simulazione.



Figura 5 Roberto Mantua, capo campo, organizza gli scenari.



Figure 6, 7 e 8 L’allestimento del campo.

Formazione e scuola

di concentrazione non indifferente, si poteva vivere il privilegio di osservare donne e uomini seriamente convinti della propria missione.

Non è stata, quindi, una scampagnata tra amici, anche se alla fine lo spuntino ristoratore ha unito i partecipanti in una cornice che molto di quello sapeva;

e neanche un hobby alternativo: la preparazione, la competenza e la voglia di mettersi alla prova per testare le proprie attitudini e i propri limiti (oltre a quelli del sistema!), l'abitudine dei veterani e il giusto compenso per i neofiti sono stati gli ingredienti per il raggiungimento dei diversi obiettivi della giornata.

Il primo scenario, emissione anomala di gas da una faglia presente nel territorio di uno dei comuni della catena dei colli albani e conseguente evacuazione di abitazioni contigue, reso elettrizzante dalla vivacità dei "simulatori" perfettamente addestrati dagli esperti psicologi del Centro Alfredo Rampi anche per disturbare le operazioni, ha fornito un serio banco di prova per i partecipanti dei corsi, impegnati nella fasi di: messa in sicurezza dell'area, preparazione di un mini campo di accoglienza, evacuazione delle famiglie, assistenza psicologica e sanitaria ai civili coinvolti ed ai loro parenti.

Nel contempo ha permesso anche di migliorare l'integrazione tra le Associazioni dei COI intervenuti nel

rispetto dei protocolli di intervento riconosciuti nelle Sedi Istituzionali. A tal proposito la presenza della Polizia Locale, dei Vigili del Fuoco di Frascati e del Comitato Locale di CRI dei Comuni dell'Appia ha reso la simulazione, oltre che verosimile, anche di spessore, data la garanzia nella corretta gestione delle sequenze operative.

Lo scenario, ed è giusto evidenziarlo, ha messo in luce tanto i punti di forza quanto le aree sulle quali lavorare per garantire ancor più efficacia a questo genere di intervento.

Nel secondo scenario, con il primo ancora "vivo" tanto per aumentare il livello di difficoltà, ha dato dimostrazione delle proprie competenze assai particolari il Gruppo Centro Alfredo Rampi – Strambino (località non distante da Torino), capace di isolare e rendere innocuo un enorme favo (nido) di calabroni, grazie a tecniche collaudate e ad una estrema perizia di intervento.

In sostanza a Frascati si è svolto un pomeriggio all'insegna della sicurezza. Una location non casuale, quella del paesino alle porte di Roma. Proprio nel territorio tuscolano, a Vermicino, 34 anni fa Alfredino Rampi perdeva la vita in fondo al pozzo nel quale era caduto il 10 giugno 1981.

Idealmente, l'Amministrazione Locale e le Associazioni di Protezione Civile presenti a Cocciano hanno ricordato la tragedia che segnò tutta l'Italia.



Figure 9 e 10 Intervento psicologico.



Figura 11 Vittima in stato catatonico.



Figura 12 Il sostegno tra le vittime.



Figura 13 Sostegno psico-sociale.



Figura 14 Soccorso sanitario.



Figura 15 I vigili del fuoco in campo insieme al Tenente Dario Di Mattia.

Formazione e scuola



Figura 16 Gruppo specializzato nel disinstallare nidi di calabroni.



Figura 17 Fase di disinstallazione.



Figura 18 Intervento su una vittima punta da un calabrone.



Figure 19 e 20 I volontari del Centro Alfredo Rampi e gli allievi della V edizione del Corso di Alta Formazione "Prevenzione e gestione delle emergenze ambientali, civili e sociali".



Figura 21 Il Tenente Dario Di Mattia, referente istituzionale della P.C. di Frascati.



Figura 22 Il vicesindaco di Frascati, Francesca Sbardella, affiancata dal presidente del Centro Alfredo Rampi, Daniele Biondo, il tenente Dario di Mattia e Damiano Morelli, assessore al Patrimonio del Comune di Frascati



Figura 24 Foto di gruppo di tutti i partecipanti all'esercitazione.



Figura 23 Un'altra foto del campo.

*Presidente Centro Operativo Alfredo Rampi Castelli Romani.

**Vice Presidente Centro Operativo Alfredo Rampi Castelli Romani, Resp. Area Esercitazioni.

→ La Protezione Civile: gestione emotiva in situazioni di emergenza ed aspetti operativi

i volontari del NOAR e gli psicologi di PSIC-AR incontrano i ragazzi nelle scuole

di Lorenzo Mazza* e Maria Teresa Devito**

Nei giorni 25 e 26 maggio 2015 alcuni volontari del NOAR (Nucleo Operativo Alfredo Rampi), supportati da un'equipe di esperti in psicologia dell'emergenza di PSIC-AR (Psicologi dell'Emergenza Centro Alfredo Rampi), hanno tenuto degli incontri presso la scuola media e il liceo Scientifico dell'Istituto Cavanis. La scuola già collabora da un paio di anni con il NOAR, concedendo il parcheggio a uno dei mezzi operativi in dotazione all'associazione.



La finalità dell'incontro era far riflettere i ragazzi sul concetto dell'emergenza e sul come imparare a riconoscere e gestire i propri stati emotivi (paura, ansia, ecc.) legati a un'emergenza, di qualunque tipo si tratti. Sono stati anche presentati compiti e ruoli della



Figure 1 e 2 Le psicologhe di PSIC-AR si confrontano con i ragazzi delle scuole.

Protezione Civile e, in particolare, è stato spiegato ai ragazzi quali sono le **buone norme** da adottare in caso di terremoto, di incendio o nel caso in cui si debba effettuare una chiamata al 118, ricordando loro che “siamo tutti protezione civile”.

L'associazione PSIC-AR ha sottolineato l'importanza del saper riconoscere e gestire i propri stati emotivi in caso di emergenza, in particolar modo la paura e come essa possa in realtà proteggerci. È stata sottolineata anche l'importanza della prevenzione e dell'informazione: essere a conoscenza dei rischi e delle buone norme da adottare in caso di emergenza permette alle persone di saper valutare e gestire l'emergenza in modo più automatico, senza farsi travolgere dalla paura. Gli Psicologi dell'Associazione hanno concluso ogni loro intervento lasciando ai ragazzi tre parole fondamentali: “Prevenzione, Paura e Protezione”, le quali sintetizzano perfettamente l'incontro e i temi affrontati.

Ciascun incontro si è concluso con la visione del pick up dotato di modulo antincendio. Alcuni dei ragazzi presenti hanno potuto indossare casco e guanti e provare, almeno per un giorno, ad essere operatori AIB.



Figure 3 Uno dei mezzi in dotazione al NOAR.



Figure 4 Un ragazzo, dotato di caschetto, durante l'esercitazione.

Formazione e scuola

L'esperienza vissuta, positiva sia per i ragazzi che per i volontari che hanno gestito gli incontri, rientra in un progetto più ampio che vede la Protezione Civile impegnata non solo in opere di soccorso, ma anche di **prevenzione e informazione**.

*Socio Operativo e membro del direttivo NOAR.

**Psicologa dell'emergenza e consigliere del Centro Alfredo Rampi Onlus.



Figura 5 Tutti fuori. I ragazzi ascoltano e si mettono alla prova.

→🕒 Seminario internazionale sulla gestione dello stress nelle attività di Sicurezza e Difesa

di Redazione CIP

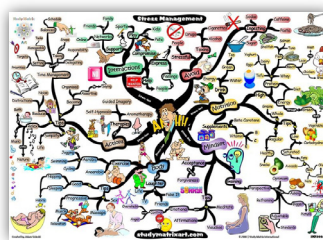
Il Seminario Internazionale "Gestione dello Stress nelle Attività di Sicurezza e Difesa" ha rappresentato un momento formativo sulla tematica della psicologia degli operatori del soccorso, in particolare per quelli impegnati nelle missioni fuori area e sul territorio.

I lavori sono stati introdotti dal prof. Mugavero, Direttore Tecnico del Centro Universitario di Formazione sulla Sicurezza - CUFS dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, nonché Presidente dell'Osservatorio Sicurezza e Difesa CBRNe, il quale si è soffermato sulle diverse situazioni di crisi degli ultimi tempi che richiedono una particolare attenzione e preparazione.

Successivamente, nella prima parte del seminario, la dott.ssa Di Iorio, vicepresidente del Centro Alfredo Rampi Onlus ed esperta in psicologia dell'emergenza ambientali e civili, si è soffermata sul ruolo del soccorritore, le motivazioni che portano a tale scelta, le difficoltà psicologiche e i possibili rischi psicologici durante e dopo gli



SEMINARIO INTERNAZIONALE "Gestione dello Stress nelle attività di Sicurezza e Difesa"



Venerdì 5 Giugno 2015

Ore 10.00 -13.00

Centro Congressi, Macro Area Ingegneria
Università di Roma "Tor Vergata",
Via del Politecnico 1, 00133 Roma

Il Seminario verterà sulla tematica della gestione dello stress quale strumento di autoprotezione a tutela del benessere psicofisico e sociale in situazioni di emergenza, crisi e conflitto.

L'evento a cura della Dott.ssa Rita Di Iorio, esperta di psicologia delle emergenze e difesa civile della Dott.ssa Rita Petrini psicologa dell'emergenza si rivolge in particolar modo agli operatori delle Forze dell'Ordine, delle Forze Armate, della Difesa Civile e della Protezione Civile impegnati nelle attività di sicurezza territoriale così come in attività di missioni fuori area.

"Per la partecipazione al Seminario, gratuita e che prevede il rilascio di un Attestato di Frequenza, è necessario segnalare la propria adesione inviando una mail alla Segreteria Organizzativa"

Segreteria Organizzativa

Tel. 06 7259 7278 - Fax 06 7259 7320

info@osdife.org

Figura 1 La locandina del seminario.

Formazione e scuola

interventi sia sul territorio che in missioni all'estero. Infine, la dottoressa Di Iorio ha messo in evidenza le caratteristiche che distinguono gli interventi in situazioni di emergenze ambientali da quelli espletati in missioni fuori area.

Nella seconda parte la dott.ssa Petrini, psicologa dell'emergenza, ha affrontato

la tematica dei danni psicologici che possono presentarsi nel post emergenza, soffermandosi sui sintomi da stress, sul burn out e sulle capacità di resilienza. Nell'ultima parte si è presentato il Modello Psicodinamico Multiplo, utilizzato dall'equipe del Centro Alfredo Rampi per formare gli operatori del soccorso nella gestione delle proprie

emozioni negative, che inevitabilmente si manifestano sia durante l'intervento che nella gestione del post emergenza. Nelle conclusioni, da parte dei partecipanti, si è avuta la richiesta di maggior approfondimenti sugli aspetti affrontati, specie quelli formativi pratici, con la sperimentazione di tecniche atte alla gestione dello stress.

→🕒 La strage di Ustica non accadde a Ustica

upgrade a 35 anni dal suo anniversario

di Sonia Topazio*

Confessiamo che per molti di noi è una novità: la Strage di Ustica, di cui il 27 giugno si è celebrato il 35esimo anniversario, rendendo omaggio alla memoria delle 81 vittime precipitate in mare con il DC9 dell'Itavia, non fu a Ustica: l'isola del basso Tirreno non c'entra affatto.

Se n'è parlato proprio a Ustica, in una conferenza-dibattito di due giorni organizzata dal locale Centro Studi, dall'IRASE e dall'Hotel Ustica Punta Spalmatore, con la partecipazione di insegnanti venuti da tutta Italia. Tema dell'evento: "Dalla notizia al falso mediatico. Dati, fatti, informazioni e decodifica: il ruolo della scuola".

Quale sia il falso mediatico cui fa riferimento il titolo del convegno lo abbiamo chiesto al giornalista scientifico Franco Foresta Martin, presidente onorario del Centro Studi di Ustica, fra i promotori dell'evento, che ha presentato i risultati di una sua ricerca di carattere geografico sui luoghi in cui si è consumata la tragedia.

Qual è dunque la realtà dei fatti?

Nonostante i documenti ufficiali riportino le coordinate geografiche in cui l'aereo è scomparso dagli schermi radar, verosimilmente perché colpito da un missile; e nonostante le coordinate

geografiche dei relitti galleggianti recuperati in mare e le coordinate dei relitti inabissatisi sul fondo del Tirreno; ebbene, nonostante l'accessibilità a tutti questi dati, temo che pochi si siano curati di riportare gli stessi su una carta geografica. Risultato: ancora oggi, sui media e in vari saggi, si continua a ripetere che il disastro avvenne 'nei cieli di Ustica' e che l'aereo cadde 'nelle acque di Ustica' o 'nei pressi dell'isola'.

Insomma l'errore si perpetua ancora oggi.

Proprio così. I media sbagliarono clamorosamente 35 anni fa, attribuendo il disastro a Ustica; ma paradossalmente l'errore continua a essere ripetuto, in maniera acritica, ancora oggi, perché quasi nessuno si preoccupa di verificare. Non solo i titoli dei media e i testi di articoli e d'inchieste raccontano l'evento come se fosse avvenuto nella piccola isola siciliana, ma addirittura le infografiche, cioè i disegni con didascalie diffusi da importanti agenzie di stampa, illustrano la caduta dell'aereo proprio su Ustica.

Ma allora dov'è caduto esattamente il DC9?

Documenti alla mano - atti giudiziari e atti delle commissioni parlamentari - sarebbe sufficiente copiare le coordinate

geografiche degli eventi e riportarle su Google Map per rendersi conto che tutto accadde fra 110 e 120 km a nord di Ustica, in un punto del Tirreno a metà strada fra Ponza e l'isola siciliana. Si tratta di una distanza tale che fa sì che non si possa attribuire a Ustica la pertinenza territoriale dei fatti, sia dal punto di vista giuridico, sia rispetto alle nozioni elementari di geografia fisica. Continuare a ripetere che la strage avvenne nel mare e nel cielo di Ustica equivale a trasformare un falso mediatico in un falso storico.

Perché avete invitato a questo convegno di Ustica gli insegnanti della scuola di varie parti d'Italia?

Perché tutta questa materia rappresenta un 'caso di studio meritevole di un approfondimento didattico e pedagogico, come ha sottolineato la dottoressa Rosa Venuti, presidente dell'IRASE nazionale, ente riconosciuto dal MIUR per la formazione del personale della scuola. Questo caso sollecita una riflessione di carattere generale sul ruolo della comunicazione attraverso i media, sulla lettura critica e la decodifica dei loro contenuti, sulle verifiche e sulle necessarie rettifiche.

Una giovanissima studentessa della

Formazione e scuola

scuola dell'obbligo di Ustica, Alessandra, ha letto in pubblico una lettera immaginaria indirizzata alle 81 vittime. Ce ne può leggere qualche brano?

Certo. Si tratta di un'accurata invocazione per la verità dei fatti, unita al desiderio di accogliere le Vittime a riposare per sempre nella terra Ustica. Ecco il testo.

“Carissimi Alberto, Francesca, Maria, Giuseppe, Cinzia ...

Insomma, care tutte le 81 Vittime cadute con l'aereo 35 anni fa, vi scrivo questa lettera per dirvi che noi oggi parliamo di “bugia” della definizione “Strage di Ustica” non per mancanza di affetto verso di voi, ma solo per rispetto della Verità.

Io non so spiegare perché sia usato il nome della nostra isola per indicare la vostra tragedia, dato che l'aereo è precipitato a più di 100 km di distanza da qui. Però ci dispiace, certe volte, essere fermati da un turista che vuole indicato il luogo in cui si è inabissato l'aereo.

Ci dispiace che si continui a usare il nome di Ustica per una storia così piena di misteri, di malefatte e di bugie, una storia in cui noi non c'entriamo per niente!

Care Vittime, i vostri parenti chiedono verità e giustizia per onorare la vostra memoria. Fra queste verità ci deve essere anche il riconoscimento che Ustica non fu il luogo di caduta dell'aereo.

*Ma sappiate, care 81 Vittime, che questo nostro desiderio di verità non significa che vi lasciamo soli, anzi, saremo ben felici se voi vorrete scegliere la nostra terra e riposare per sempre qui, nel nostro bel Cimitero. Così, quando andiamo a trovare i nostri Cari, possiamo rivolgere un pensiero e una preghiera anche per voi. Con tanto affetto.
Alessandra”*

*Direttore responsabile CIP.

Sicurezza nei luoghi di lavoro

→🕒 Sicurezza sul lavoro anche per le Università

intervista al professor Marco Sciarra, Responsabile del servizio di Prevenzione e Protezione dell'Università degli studi di Roma "Tor Vergata"
di Redazione CIP

Al fine di trasferire ai lavoratori e agli altri soggetti del sistema di prevenzione e protezione conoscenze e procedure utili alla acquisizione di competenze per lo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda e alla identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi, presso l'Università degli studi di Roma "Tor Vergata" esiste, ormai da tempo, un servizio di prevenzione e protezione sul lavoro (SPP), che mira a fornire elementi conoscitivi indispensabili ed è indirizzato a tutti i soggetti del sistema lavorativo.

L'obiettivo non si esaurisce nel trasferimento ai lavoratori di un set di conoscenze e capacità - procedure - predefinite, ma prevede la rielaborazione attiva delle persone che devono usare queste conoscenze e capacità per acquisire nuove competenze.

Abbiamo raggiunto al telefono il professor Marco Sciarra, Responsabile del servizio di Prevenzione e Protezione dell'Università degli studi di Roma "Tor Vergata", attuale membro del Focal Point Italiano nel Network informativo dell'Agenzia Europea per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

La sicurezza sul lavoro, dalla legge n. 80 del 17 marzo 1988 a alla legislazione degli anni '70, ha da sempre occupato l'attenzione del nostro legislatore. La materia ha subito un radicale e decisivo cambiamento con il recepimento della direttiva comunitaria n. 391 del 1989 e di altre sette direttive. Si introducono in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro aspetti specifici e profili innovativi, come la programmazione e la proceduralizzazione dell'obbligo di sicurezza, la formazione, l'informazione e la consultazione dei lavoratori e dei loro

rappresentanti. Si stabilisce che ciascun lavoratore deve prendersi cura della propria sicurezza e della propria salute e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui possono ricadere gli effetti delle sue azioni o omissioni. Il nuovo modello si fonda sulla partecipazione dei lavoratori, considerati come protagonisti attivi e responsabili, chiamati a cooperare con il management aziendale per la realizzazione degli obiettivi della prevenzione. In questo modo, viene attribuito al lavoratore un nuovo ruolo: quello partecipativo tanto caro al modello della Real colonia di San Leucio, ripreso poi nell'esperienza di Adriano Olivetti.

Presso la struttura universitaria ci sono laboratori biologici, chimici, di radiazioni ionizzanti; ci sono sostanze particolari, depositi di bombole. Se si manifestassero emergenze come i terremoti, come bisognerebbe comportarsi?

L'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" ha istituito, in adempimento agli obblighi previsti dal decreto legislativo 626/94, il Servizio di Prevenzione e Protezione, provvedendo nel tempo ad adeguarsi a tutte le novità previste dalla vigente normativa D.Lgs. 81/08 e ss.mm.ii..

Sono monitorate di continuo le strutture, gli impianti e tutte le attività lavorative che presentano rischi per la salute dei lavoratori, al fine di garantire: un aggiornamento continuo ed affidabile della mappa dei rischi; la continuità nel tempo per gli interventi di eliminazione o riduzione dei rischi e la *qualità degli interventi*, attraverso aggiornamenti ed adattamenti delle soluzioni proposte. Sono stati pianificati gli interventi di formazione, informazione ed addestramento dei lavoratori, interventi

cui i D.Lgs. 81/08 e ss. mm. ii. attribuiscono grande rilevanza nel complesso delle strategie di prevenzione. Per quanto riguarda la rilevazione dei rischi possibili derivanti da *attività lavorative* che si svolgono all'interno dell'Ateneo è opportuno definire alcune considerazioni preliminari. L'analisi e la valutazione del livello di sicurezza di un laboratorio di ricerca, infatti, devono necessariamente tenere conto delle specifiche caratteristiche di una struttura non dedicata alla produzione ripetitiva di beni materiali, ma pensata per la produzione della conoscenza tecnico-scientifica, che per sua stessa natura non può essere condizionata entro protocolli organizzativi fissi.

Da ciò consegue la necessità di prevedere autonomia di giudizio per gli operatori nell'adattamento delle indicazioni generali che potranno e dovranno tuttavia essere comunque codificate. *Nei laboratori di ricerca, infatti, si svolgono attività che prevedono protocolli sperimentali*, che possono essere valutati ed analizzati in relazione alla sicurezza, *sia per quanto riguarda le procedure di manipolazione di sostanze che per le modalità d'uso di macchine o di apparecchiature.*

In tutti i luoghi dove, al contrario, si svolgono attività ripetitive (uffici, officine, centri di servizi ecc.) sono state elaborate procedure vincolanti, preliminarmente valutate dal punto di vista della sicurezza.

Per quanto riguarda l'informazione ai lavoratori e agli studenti, il Servizio ha elaborato, prodotto e distribuito un opuscolo dal titolo "Informazioni ai lavoratori e agli studenti ai sensi dell'art.2 del Decreto Legislativo 81/08", che contiene informazioni minimali ma esaustive per adempiere al dettame dell'art.36 de suddetto Decreto.

Sicurezza nei luoghi di lavoro

Il manuale viene distribuito a tutti?

Sì, a tutti i lavoratori interni ed esterni e agli studenti iscritti ai vari corsi di laurea, per consentire la divulgazione di alcuni principi fondamentali per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Quindi, anche

per quanto riguarda l'informazione, il Servizio ha elaborato, prodotto e distribuito un opuscolo dal titolo "Emergenza incendio", contenente informazioni minimali ma esaustive per realizzare, in caso di emergenza, una

evacuazione il più possibile spontanea. Nell'ultima pagina della copertina è stata predisposta una tasca che contiene una scheda dove sono riportati i numeri di telefono da chiamare in caso di emergenza.

→🕒 La Sicurezza del volontario alla luce della nuova normativa in materia

nel Testo Unico della Sicurezza le regole che le organizzazioni di volontariato devono rispettare
di Ivan Del Mastro*

Dall'avvicinarsi di una serie di normative, che sin dal 1994 hanno segnato importanti tappe, oggi abbiamo una definizione di ciò che è stato chiamato "Testo Unico della Sicurezza". Proprio in questo contesto sono stati delineati i compiti che le organizzazioni di volontariato hanno sui loro volontari. Senza scendere nel dettaglio in norme, leggi, articoli, allegati e quanto altro di tremendamente tecnicistico esiste al di sotto della plateale area divulgativa, in questo articolo vedremo essenzialmente i principi su cui basarsi per rendere "sicuri" gli interventi del volontario nei confronti di se stesso e dei suoi colleghi.

Innanzitutto capiamo quali sono i compiti della Protezione Civile, non sempre ben chiari, dove spesso si fa confusione nel capire i ruoli dei volontari. Il volontariato è organizzato in associazioni, le quali si sono autocertificate per determinati compiti. Da alcune organizzazioni si evince un ben chiaro ruolo già dalla denominazione, come ad esempio la Croce Rossa Italiana e il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, i quali hanno compiti ben precisi, nonché attività storiche e aspetti ben definiti della sicurezza del volontario loro appartenente.

Altre associazioni, che costituiscono la maggioranza, hanno ruoli più generici, ma riconducibili ad attività non

affatto marginali. Siccome la sicurezza è legata sostanzialmente all'attività formativa per i compiti svolti in ambito di intervento, definire lo scenario di rischio è fondamentale per comprendere l'ambito nel quale si deve fare attività formativa in capo alla sicurezza del volontario.

In aiuto vengono una serie di documenti normativi emanati di concerto tra più Ministeri e successivamente recepiti con un preciso Decreto del Capo del Dipartimento di Protezione Civile, nonché poi aggiuntivi con altri decreti, i quali hanno definito una serie di indirizzi comuni da adempiere.

Tali indirizzi sono le attuazioni delle disposizioni in materia di sicurezza del volontario. Esse definiscono quattro aree di indirizzo comune per tutte le organizzazioni di volontariato indistintamente:

1. gli scenari di rischio con i compiti svolti dai volontari;
2. le attività di formazione, informazione e addestramento;
3. gli accertamenti medici basilari;
4. la sorveglianza sanitaria.

Essendo l'attività delle organizzazioni di volontariato di protezione civile svolte in contesti caratterizzati sostanzialmente da tre elementi particolarmente aleatori, come URGENZA, EMERGENZA ed IMPREVEDIBILITÀ, è facile intuire

che incentrare l'attività di sicurezza del volontario in elaborazione di documenti di valutazione dei rischi (come inizialmente prevedeva strettamente la normativa) non aiuta a costituire un sistema di sicurezza per il personale volontario. Questo non significa che non debbano esserci delle documentazioni di base e dei fascicoli. Ma solamente che bisogna ridurre al minimo indispensabile tali formalità. Proprio in virtù di un miglioramento della qualità degli interventi, dove per prima cosa bisogna è necessaria la salvaguardia di colui che interviene, ci si dovrà dotare di manualistica procedurale, che dia delle direttive comuni e di base a tutti gli operatori. Questi manuali, o protocolli, contengono il sapere didattico dove vengono sviluppati gli argomenti da trattare ed insegnare durante l'attività formativa. Costituiscono la base teorica su dove insediare le attività formative operative (inserite nel contesto della singola organizzazione) e le attività addestrative (le quali danno il senso del coordinamento tra più organizzazioni che intervengono simultaneamente).

Identificare quali sono i percorsi formativi (protocolli e procedure, operatività e addestramento) ed i soggetti che debbano erogare tali percorsi è sostanzialmente dovuto al tipo di scenario di rischio cui ci si dovrà confrontare.

Sicurezza nei luoghi di lavoro



SUDDIVISIONE DEGLI SCENARI DI RISCHIO

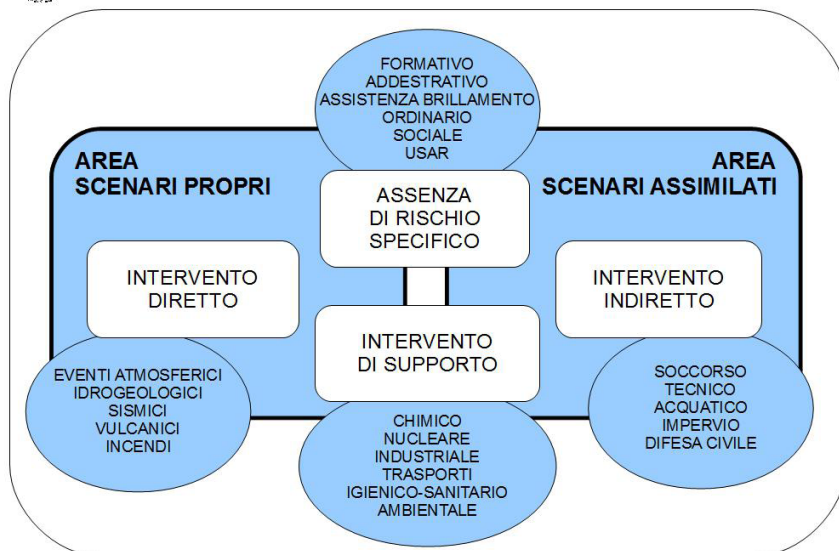


Figura 1 Suddivisione degli scenari di rischio per competenze proprie e assimilate di protezione civile.

Nel sistema del servizio nazionale della protezione civile esistono degli scenari ben precisi cui i volontari sono chiamati ad intervenire, diversificati in base al contesto della configurazione di intervento:

- scenari propri di protezione civile (emergenze naturali);
- scenari in assenza di specifici rischi (operatività ordinaria);
- scenari assimilati (interventi di soccorso tecnico);
- scenari di supporto (emergenze antropiche).

Lasciamo ad un altro momento la spiegazione della suddivisione di questi scenari. Per ora basti sapere che in funzione del contesto di tali scenari sono chiamati i compiti del volontario e, di conseguenza, le attività formative specifiche da adottare per la sicurezza del volontario.

Tutti questi scenari sono comunque caratterizzati da una base comune da adottare per ogni organizzazione, oltre alle competenze specifiche che caratterizzano la professionalizzazione in cui l'organizzazione si vuole specializzare ad intervenire. Ad esempio, le attività di

soccorso alpino sono chiaramente diverse dalle attività anti incendio boschivo, seppur debbano avere accertamenti medici basilari, una continua sorveglianza sanitaria e attività formali indispensabili riconducibili ad adempimenti comuni. Ciò che cambia è la formazione sull'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, dei macchinari e delle attrezzature utilizzate. Facile intuire che esistono protocolli e procedure diversi basate sullo scenario di rischio proprio, ma i principi basilari sono gli stessi, così che ogni organizzazione possa facilmente dotarsi di un "sistema sicurezza" proprio. Per far fronte agli aspetti caratterizzanti di protezione civile e soccorso basati sull'urgenza, l'emergenza e l'imprevedibilità, nell'individuare gli adempimenti sulla sicurezza del volontario, il nostro legislatore introduce il criterio di "prevalenza delle esigenze connesse alle attività e ai compiti di protezione civile", rispetto alle esigenze di tutela della sicurezza e della salute degli operatori volontari delle organizzazioni di protezione civile. Ovviamente non si può arrecare intralcio o costituire ostacolo agli interventi di protezione e soccorso.

Ma questo significa che non debba esserci un criterio "organizzato" e "prestabilito" di sicurezza del volontario anche nel contesto di intervento in emergenza o soccorso?

Sarebbe paradossale supporre che in fase di soccorso, lo stesso soccorritore debba essere aiutato perché si è arrecato un danno o è in difficoltà personale, in quanto non adeguatamente formato ed addestrato!

Ad oggi il ruolo di personale addetto all'emergenza e soccorso deve essere inteso come un'attività professionale, volontario o non volontario.

Su questo aspetto il legislatore ha chiarito bene l'importanza di trovare un responsabile che debba adempiere i compiti propri di sicurezza e salute destinati all'operatore, come se fosse un "dipendente" (anzi: meglio di un dipendente, perché mosso dalla propria personale volontà di essere d'aiuto e non di intralcio). Vero è che il volontario non può essere inteso come "dipendente subordinato" ad un datore di lavoro, non esistendo un rapporto di lavoro subordinato. Ma questo è solo un criterio meramente formale. Di fatto, e sottolineo l'importanza della catena di comando, esiste una responsabilità di vertice, perché il volontario non è tale se non appartenente ad una associazione costituita da una forma giuridica; pertanto esiste un rappresentante legale, il quale ha il dovere giuridico di adempiere agli obblighi di sicurezza e salute.

Quindi alla luce di quanto è stato definito, il volontario ha l'obbligo di prendersi cura della propria salute e della propria sicurezza e il dovere di tutela nei confronti del "collega", nonché l'obbligo di partecipare alle attività formative ed addestrative indette dal responsabile dell'organizzazione. Così come il rappresentante legale dell'organizzazione ha l'obbligo e il dovere di formare, informare e addestrare adeguatamente gli aderenti. Ogni organizzazione di volontariato, per quanto concerne gli aspetti della sicurezza, deve equiparare il volontario

Sicurezza nei luoghi di lavoro

di protezione civile al lavoratore, tenendo in considerazione il criterio di prevalenza sopra enunciato. Pertanto sono obbligatori gli adempimenti delle seguenti attività:

1. formazione, informazione e addestramento con riferimento agli scenari di rischio di protezione civile ed ai compiti svolti dal volontario in tali ambiti;
2. controllo sanitario generale;
3. sorveglianza sanitaria, in particolare per quei volontari che nell'ambito delle attività di volontariato risultino esposti agli agenti di rischio delimitati da soglie di esposizione specifiche;
4. dotazione di dispositivi di protezione individuale idonei per i compiti che il volontario può essere chiamato a svolgere nei diversi scenari di rischio di protezione civile ed al cui utilizzo egli deve essere addestrato.

Anche se l'attuale impianto normativo specifico in materia non prevede sanzioni penali definite, questo non significa che il legale rappresentante dell'organizzazione di volontariato sia penalmente esente da qualsiasi responsabilità per eventi infortunistici che dovessero verificarsi a danno dei volontari o di terzi. Anzi, sarà giudicato in fase di istruttoria senza un criterio prestabilito, dando luogo a giudizi riconducibili ad un procedimento che spesso diventa macchinoso.

In conclusione, se l'epoca dell'associazionismo "dilettantistico" è tramontata, di converso è iniziata l'era di una protezione civile fondata sulla professionalità certificata. Pertanto ogni organizzazione dovrà dotarsi di appositi fascicoli matricolari contenenti:

- situazione sanitaria con relative certificazioni;



AREA DELLA SICUREZZA

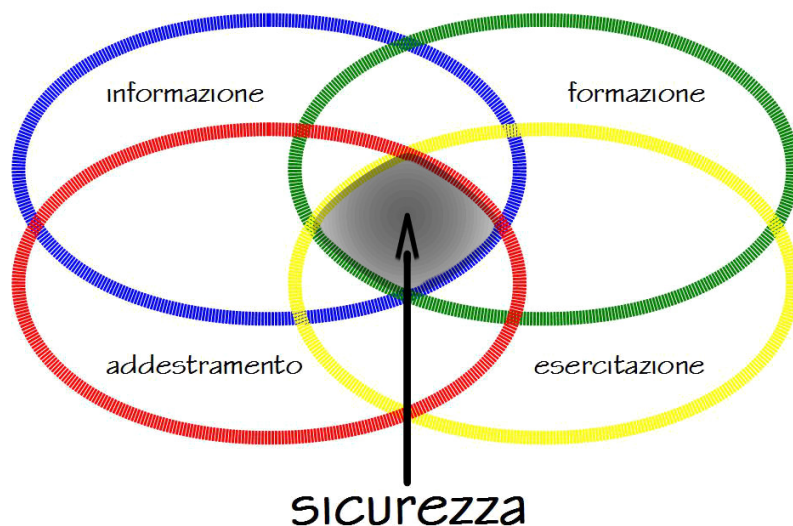


Figura 2 Area della Sicurezza.

- dichiarazione sulla ricezione dei DPI e sull'abilità all'utilizzo;
- attestati dei corsi di formazione e informazione;
- brevetti e certificazioni abilitative specifiche;
- scheda delle attività di esercitazione;
- scheda degli agenti di rischio specifici per la sorveglianza sanitaria;
- limiti operativi del volontario per cui l'organizzazione è chiamata ad intervenire.

“Tutela della sicurezza e della salute dei volontari della protezione civile”, a cura dell'Agenzia regionale di Protezione Civile del Lazio.

*Direttore Centro di Formazione sulla Sicurezza del Lavoro “LexAequa” e Presidente Interforce Academy (I.R.Co.T. Academy - Interforce Resilience Coordination Training Academy).

FONTI:

D.lgs. 81/2008.

D.lgs.n.106/2009.

Decreto interministeriale di attuazione del 13 aprile 2011.

Decreto del capo dipartimento del 12 gennaio 2012.

“10 linee di lavoro (più una)”, a cura del dipartimento di protezione civile.

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 Corso per la salvaguardia del Patrimonio Culturale in emergenza

di Cristina Guglielmelli*

Nei mesi di aprile e maggio il NOAR ha partecipato al corso di “Formazione per squadre comunali a supporto delle Soprintendenze nella salvaguardia del Patrimonio Culturale mobile in caso di calamità naturali”, realizzato dalla Scuola di Alta Formazione di Protezione Civile della Città Metropolitana di Roma Capitale.

Il corso, della durata di 20 ore, strutturato con una parte teorica e con un'esercitazione pratica, mirava a fornire alle amministrazioni comunali del territorio di Roma e Provincia delle squadre ben formate e informate, in grado di dare un contributo qualificato in contesti emergenziali.

Il programma ha affrontato i temi relativi agli interventi per il recupero e la messa in sicurezza dei beni culturali e mobili in emergenza, fornendo ai partecipanti un quadro completo della normativa relativa alla tutela del patrimonio, fino ad arrivare all'imballaggio e al trasporto dei beni mobili passando per la compilazione delle schede di catalogazione.



Figura 1 Membri del NOAR all'opera durante il corso.

Una formazione ben strutturata che, oltre a fornire adeguata formazione tecnica, ha sensibilizzato i volontari all'argomento della salvaguardia dei beni culturali, che nel nostro paese costituiscono buona parte del patrimonio.

*Socio Operativo e Presidente del NOAR.

→🕒 Preparati ad aiutare

riflessioni di un'operatrice del NOAR riguardo l'esercitazione di Protezione Civile a Frascati

di Francesca Alcamo*

In data 13 giugno 2015 il NOAR è stato impegnato nello svolgimento di un'esercitazione o, per meglio dire, di una “simulazione”, trattandosi di una vera e propria riproduzione di un evento critico potenzialmente catastrofico. Tra le altre associazioni coinvolte, le sedi locali del Centro Alfredo Rampi (NOAR Piemonte, PSICAR, CPCAR, COAR), la Croce Rossa, i Vigili del Fuoco, i volontari della Protezione

Civile di Albano Laziale e tutto il COI 15°. Per tutti il luogo di ritrovo è stato Viale Annibal Caro di Frascati, di fronte la fontana della villa comunale, alle ore 14.00.

Fino a quel momento nessuno di noi era a conoscenza del tipo di emergenza che ci saremmo trovati ad affrontare. Una volta radunati siamo stati accolti dal Disaster Manager della PC di Albano, il quale ci ha illustrato la situazione e ci

ha coordinati per intervenire sul luogo dell'emergenza: una palazzina colpita da una fuga di gas, che ha costretto gli abitanti a lasciare in fretta le loro case per paura di un'intossicazione dovuta alle inalazioni tossiche e per paura di eventuali esplosioni, con conseguente possibilità di trovarsi di fronte persone ferite, spaventate e in stato di shock. Siamo partiti con tutti i mezzi a nostra disposizione, formando una colonna di

Protezione Civile e Volontariato



Figure 1 e 2 Gli operatori del NOAR montano la tenda e allestiscono la postazione.

mezzi di soccorso e scortati dalla polizia municipale, la quale si è preoccupata di bloccare il traffico per consentire il nostro passaggio. Arrivati sul luogo dell'intervento, ognuno di noi aveva un compito ben preciso. Il NOAR si è diviso in due gruppi: una parte si è occupata di montare la tenda nel più breve tempo possibile, l'altra parte si è recata nella palazzina (bonificata dai VVFF) per supportare nei soccorsi, gli operatori di Croce Rossa e gli Psicologi.

In breve tempo abbiamo allestito un campo di emergenza dove poter accogliere tutte le persone che avevano bisogno di assistenza, chi era ferito o chi sotto shock. Ai volontari presenti, secondo le competenze specifiche di ciascuna associazione, è stato richiesto inoltre di

prendersi cura di tutte queste persone, metterle in sicurezza, rassicurarle e aiutarle a ritrovare i propri cari, dare loro assistenza psicologica e assistenza medica. Molto importante è stato anche il tenere lontani i curiosi e coloro che in qualche modo intralciavano l'operato dei volontari.

C'è stata anche una breve dimostrazione per quanto riguarda l'eliminazione di un nido di calabroni.

Il tutto si è concluso con il graduale ritorno alla normalità delle persone coinvolte: in breve tempo il campo è stato smantellato e tutti noi siamo ritornati ai nostri mezzi, soddisfatti per l'operato e per aver avuto l'opportunità di testare la macchina operativa del NOAR con grande soddisfazione.

Certo, è stata solo un'esercitazione, ma l'emozione era tanta, e l'impegno e la serietà di tutti coloro che erano presenti hanno reso reale ed efficace l'intera simulazione.

Per me personalmente è stata la prima vera esercitazione/simulazione e sono tornata a casa con un bagaglio in più e con tanta soddisfazione, volenterosa di voler ripetere al più presto un evento come questo, nella speranza che mai debba servire nella realtà. Se ce ne fosse bisogno, però, è importante essere pronti, preparati e in grado di fare le cose in maniera giusta e corretta, perché è importante aiutare le persone, ma bisogna saperlo fare bene.

*Socio Operativo NOAR.



Figura 3 Una foto di gruppo di alcuni dei volontari presenti alla giornata.

→🕒 Concerto del 1 maggio 2015: intervento psicologico nel PMA del 118

impressioni e pensieri di una psicologa delle emergenze in formazione

di Lucia Marchetti*

Il giorno Primo Maggio 2015, come accade ormai da molti anni, l'Associazione PSIC-AR (Psicologi delle Emergenze – Alfredo Rampi) è stata attivata dall'ARES 118 presso uno dei PMA situati in Piazza San Giovanni per il consueto Concerto del Primo Maggio. L'Associazione è stata attivata dalle 14:00 fino alla fine del concerto. Ho partecipato all'intervento, in veste di psicologa tirocinante del Corso di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze del Centro Alfredo Rampi Onlus, accompagnata e supervisionata dal collega Michele Grano (vicepresidente dell'Associazione PSIC-AR).

Il primo impatto con la piazza è stato "forte": molta confusione, caldo e tantissimi ragazzi e ragazze che, in attesa dell'inizio del concerto, entravano

ed uscivano dalla piazza ridendo e scherzando tra di loro. Noi abbiamo raggiunto la postazione assegnataci con la consapevolezza che con molta probabilità, da lì a poco, il PMA si sarebbe riempito di persone con varie problematiche: svenimenti dovuti al caldo, alla disidratazione, all'alcol e attacchi d'ansia dovuti alla folla.

Come previsto, durante tutta la giornata sono state molte le persone che si sono recate o sono state portate al PMA e, molte di loro, per vari motivi hanno attirato la mia attenzione di psicologa delle emergenze in formazione.

Prima fra tutte una bambina, Virginia (il nome, come quelli che seguono, è ovviamente di fantasia), di quattro anni, giunta al PMA insieme alla madre e ad un amico di lei, il quale, in seguito ad un attacco di panico, era caduto facendosi male ad una gamba.

Il ruolo degli psicologi, in questi casi, è quello di sostare fuori dalla tenda insieme a parenti ed amici dei pazienti, per accoglierli, tranquillizzarli e metterli in comunicazione con chi sta all'interno della tenda; solo dopo l'intervento medico che acclara le cause del malore, lo psicologo ha la possibilità di parlare con il paziente.

Quando ci siamo avvicinati alla bambina, lei era molto concentrata su quello che stava accadendo all'interno della tenda e a "mangiarsi" la maglietta: non ci guardava e non rispondeva alle nostre domande. Ad un certo punto il Dott. Grano si è avvicinato a lei dicendo: "Ma è buona la tua maglietta? La fai mangiare un po' anche a me? Sai, anche

io quando sono un po' preoccupato mi mangio la maglietta o le unghie... vedi?". In quel momento la bambina lo ha guardato e ha iniziato rispondere e ad interagire con noi: finalmente qualcuno aveva capito cosa stava provando, mentre la madre, preoccupata anch'essa per l'amico, la rimproverava per il fatto di sollevare la maglietta verso la bocca. Le abbiamo chiesto se volesse disegnare e lei ha accettato subito, nonostante avesse a disposizione solo un quaderno ed una penna. Appena preso il quaderno, la prima cosa che mi ha chiesto è stata: "Mi aiuti a disegnare le mattonelle rotte? È lì che Luca è caduto! Non le ha viste ed è caduto!". Attraverso il disegno Virginia stava elaborando l'accaduto e l'emozione provata in quel momento.

Mi sono messa accanto a lei e abbiamo continuato a disegnare e a chiacchierare, mentre il mio collega si occupava della madre e dell'amico all'interno del PMA. Ad un certo punto, un primo rullo di tamburi ha dato inizio al concerto: Virginia è saltata giù dallo sgabello e si è diretta verso il palco; io l'ho seguita per assicurarmi che non si allontanasse troppo e, mentre la musica inondava la piazza, Virginia si è girata verso di me e guardandomi negli occhi. E mi ha detto: "Mi trema tutto!!!", mettendosi la manina sul petto. Io mi sono abbassata e prendendo la sua manina e appoggiandola sul mio petto le ho detto: "Anche a me!!! Senti...è la musica alta che fa tremare tutto". Lei mi ha sorriso ed è venuta in braccio per vedere meglio il concerto. Virginia è rimasta con noi per circa un'ora ed è riuscita in poco tempo a instaurare un legame con me e il collega. Anche nel momento in cui è arrivata l'ambulanza per portare in ospedale l'amico della madre, dopo un primo momento di difficoltà, è riuscita



Figura 1 Virginia viene portata in braccio da una psicologa di PSIC-AR.

Protezione Civile e Volontariato

a salire sull'ambulanza contenta del fatto che anche il Dott. Grano sarebbe andato con loro.

Durante il concerto è molto difficile riuscire a parlare con le persone: la musica è assordante ed è complicato riuscire a mettersi in contatto con l'altro. Ma quando il contatto si crea tutto ciò che hai intorno diventa sfondo e in quel momento esiste solo la persona con la quale stai parlando.

Tutto ciò mi è accaduto con Marta, una ragazza di vent'anni portata al PMA dai volontari della CRI perché aveva avuto un forte calo di pressione causato dal caldo e dall'alcol (aveva la maglietta tutta sporca di vino). Dopo l'intervento dei medici, mi sono avvicinata a lei perché era arrivata da sola, mi sono presentata e le ho chiesto come si chiamasse e cosa fosse successo. Apparentemente Marta era molto tranquilla e dopo una breve conversazione mi sono allontanata perché chiamata da un infermiere. Al mio ritorno, il collega mi ha informata del fatto che Marta stesse piangendo e a quel punto sono rientrata nella tenda e mi sono inginocchiata accanto a lei (era sdraiata sulla brandina); le ho chiesto cosa fosse successo e cosa la preoccupasse. Marta all'inizio non mi ha voluto dire nulla, io le ho comunicato che sarei comunque rimasta un po' con lei per farle compagnia. Dopo un po' ha iniziato a raccontare: mi ha detto che soffre di una forte anemia e nessuno dei ragazzi che oggi erano con lei al concerto ne era a conoscenza; e, inoltre, che non riesce a capire perché nonostante questa malattia, che le dovrebbe impedire di fare tante cose, lei riesca a fare tutto (fa sport anche se non potrebbe, ha ottimi voti all'università nonostante impieghi molto più tempo a studiare rispetto ai suoi compagni, esce e si diverte come qualsiasi ragazzo della sua età, ecc). Io l'ho ascoltata e l'ho lasciata parlare, e alla fine le ho rimandato in positivo tutto quello che lei vedeva solo in negativo, dicendole che è una ragazza forte che, nonostante la malattia, non si è abbattuta e riesce a fare tutto quello che fa. Inoltre le ho



Figura 2 Un momento della conversazione tra Marta e la psicologa di PSIC-AR.

detto che è possibile che ogni tanto si preoccupi, perché non può negare il fatto che il suo corpo ceda alla malattia, ed ho aggiunto che lei ha molte risorse: la sua voglia di vivere e il suo coraggio in primis. Le ho consigliato, ancora, di dire ai suoi amici della malattia, tranquillizzandola sul fatto che nessuno di loro l'avrebbe poi giudicata o trattata come una persona che non può fare nulla.

Nonostante lei abbia continuato a piangere, queste mie parole sembravano averla tranquillizzata; dopo un po' di tempo trascorso con lei io e il medico del 118 l'abbiamo aiutata ad alzarsi e l'abbiamo accompagnata fuori, dove un suo amico la stava aspettando per riportarla al concerto. Mentre la stavo affidando a lui, le ho detto un'ultima cosa sorridendole: "Vedi, non sei sola; lui si è preoccupato ed è venuto da te!". I due ragazzi mi hanno ringraziata e se ne sono andati.

Sono stati numerosi gli interventi da parte del mio collega, in particolare su casi di attacchi di panico o d'ansia legati al trovarsi in mezzo a una grande folla senza vie d'uscita o, spesso, dovuti al mix tra la ressa, il caldo e l'abuso di alcol o stupefacenti; in altre circostanze particolari e delicate, ho osservato il mio collega quasi in ruolo da "mediatore", ad

esempio tra persone facinorose o moleste e gli infermieri, o tra gli amici dei pazienti e il personale della sicurezza, notando come cercasse sempre di far prevalere l'uso della parola o dell'umorismo sui toni accesi o violenti, smorzando così alcune situazioni potenzialmente esplosive e riuscendo a interloquire e a farsi ascoltare anche da persone che fino a poco prima sembravano totalmente "fuori controllo".

A fine giornata, nonostante la stanchezza, sono tornata a casa con un grande senso di tranquillità, ma anche di tristezza: le persone con le quali avevo parlato quel giorno, molto probabilmente, non le avrei più viste e non avrei mai saputo se quelle poche parole scambiate fossero rimaste impresse nella loro mente. Sono stati i loro grazie e i loro sguardi a farmi giungere al pensiero che quel giorno probabilmente ho aiutato delle persone in un momento di difficoltà (che spesso nel breve periodo di un intervento psicologico in emergenza può trasformarsi in un'occasione per aprirsi o toccare alcuni aspetti profondi o poco esplorati della propria esistenza) e che loro, forse, se lo sarebbero ricordato.

*Psicologa tirocinante presso il Centro Alfredo Rampi Onlus.

→🕒 **Udienza di Papa Bergoglio riservata alla AGESCI**

l'esperienza al PMA di due psicologhe di PSIC-AR

di Paola Abbruzzetti* e Maria Paola Gazzetti**

Sabato 13 giugno 2015, alle ore 7.15, da Piazza Risorgimento a Piazza S. Pietro la strada è invasa da camicie azzurre, tra le quali si fatica a farsi strada. Dobbiamo raggiungere il PMA (Postazione Medica Avanzata) a Piazza S. Pietro, dove ci attende la responsabile del 118 a cui facciamo riferimento in queste occasioni in cui viene richiesta la presenza degli Psicologi per l'Emergenza. Grazie alla nostra "divisa" e al cartellino identificativo riusciamo ad aprirci dei piccoli varchi tra zainetti, materassini e "guidoni" fino all'ingresso del colonnato dove la situazione – governata da cordoni di polizia – è più ordinata.

La dottoressa Ceracchi ci accompagna al secondo PMA (ce ne sono sempre almeno due), in cui siamo destinate ad operare. La tenda è proprio fuori del colonnato, a ridosso di Borgo Pio.

Ancora non sono le 8.00 e già arrivano i primi ragazzi accompagnati dal personale del 118 o da compagni, con sintomi di stanchezza e nausea: molti non hanno dormito la notte o hanno affrontato un lungo viaggio in bus per arrivare qui all'alba o addirittura durante la notte. Vengono da tutta Italia, anche dalle Isole, ed è per questo che viene definito il più grande raduno scout con il Papa.

La maggior parte sono giovanissimi, molti proprio bambini "lupetti"; altri appena adolescenti venuti con il gruppo della loro parrocchia. È emozionante vedere come la piazza ormai si è riempita ed è divenuta completamente azzurra.

L'andirivieni al PMA è continuo: cominciano con il caldo i primi casi di svenimenti o di colpi di calore. Il medico e i paramedici non hanno tregua. La nostra presenza subentra dopo il triage medico per sostenere i più piccoli impauriti nel vedere una flebo o un medico, oppure gli adolescenti smarriti in preda ad ansia o ancora gli

accompagnatori preoccupati.

Per molti l'esperienza dell'incontro con il Papa finisce in quella tenda, dove devono attendere di riprendersi, mentre fuori, sulla piazza, il Pontefice parla o percorre la piazza tra mille canti. Per una giovanissima ragazza, in preda a delle crisi di panico che non riesce a placare né con i farmaci né con il nostro sostegno, ci sarà l'esperienza del Bambin Gesù, dove il medico decide di farla trasportare in ambulanza.

Tra un intervento e l'altro abbiamo occasione di parlare anche con alcuni del personale paramedico della tenda: anche loro hanno bisogno talvolta di un sostegno, di essere ascoltati, di potere esprimere la stanchezza e le emozioni di un lavoro che richiede attenzione, partecipazione emotiva e al tempo stesso il distacco necessario per poter agire lucidamente e correttamente.

Dopo le 13.00, la piazza si è quasi svuotata: buona parte dei centomila ragazzi si sono sfilati davanti, ricomponendo le fila dei gruppi di appartenenza. Sono sfiniti nei volti ma l'età e la presenza dei coetanei permetteranno loro di tornare a casa felici di una simile giornata.

Queste esperienze fanno riflettere sull'effetto suggestivo che avviene in simili mega-raduni, in cui arrivano le persone più svariate.

Nelle precedenti esperienze, in occasione della Via Crucis, ad esempio, o della Beatificazione del Papa, dove gli Psicologi delle Emergenze sono stati sempre presenti, si sono viste persone fragili – emotivamente, psicologicamente e fisicamente – partecipare a situazioni di massa, travolti dagli eventi; ma si deve e si vuole essere presenti: si affrontano viaggi, disagi, stanchezza ma qualcosa li richiama lì.

Il PMA è proprio questo: il posto dove emergono, oltre le patologie fisiche,

anche le emozioni e le motivazioni che spingono le persone a partecipare, sebbene poi travolte da crisi di ansia o di panico: un'analisi razionale non deporrebbe per una loro partecipazione ma per loro esserci spesso supera anche le patologie croniche.

Sono esperienze umane veramente stimolanti, in cui si percepisce quanto la presenza dello Psicologo possa essere di aiuto, perché si avvicina alle persone per ascoltare e sostenere azioni che non trovano spazio (anche spesso per meri motivi temporali) nell'operato del personale medico, il quale è impegnato a risolvere l'emergenza fisica della persona e non quella psichica.

Questa esperienza, positiva come le altre, ha inoltre ancora una volta evidenziato la necessità di percorsi formativi comuni tra medici, psicologi e operatori del 118. Tale formazione, oltre a favorire una maggiore collaborazione tra i diversi ruoli, sarebbe utile per sviluppare una maggiore conoscenza e sensibilizzazione verso il nostro ruolo e potrebbe delineare meglio i nostri spazi di intervento che, ancora oggi, talvolta necessitano di continuo accreditamento.

*Psicologa di PSIC-AR.

**Psicologa di PSIC-AR.

→🕒 “Come salvare Civita”

il manifesto del “Museo Geologico e delle Frane” per salvare Civita di Bagnoregio

di Giovanni Maria Di Buduo*

Civita di Bagnoregio è un piccolo borgo nell'alto Lazio al confine con l'Umbria, conosciuto per il suo peculiare e suggestivo aspetto, determinato dalle particolari condizioni stratigrafiche e geomorfologiche (Conosco Imparo Prevengo n. 16, 22, 23, 25), che ne fanno uno dei luoghi più suggestivi del nostro Paese.

A causa della notevole velocità dei fenomeni franosi diffusi a tutti i versanti che da migliaia di anni operano un incessante smantellamento della rupe (e anche delle zone circostanti), gli abitanti di Civita hanno assistito nel corso dei secoli a crolli e smottamenti che hanno progressivamente ridotto l'estensione del nucleo abitato, a tal punto che lo scrittore bagnorese Bonaventura Tecchi (1896-1968) coniò lo slogan “...il paese che muore”, appellativo con cui purtroppo continua ad essere noto.

L'inizio della rinascita del borgo si può far risalire ai primi anni '80 in cui furono spesi 500 milioni di lire (dato incerto) per le pendici, Civita e per la

regimazione dei corsi d'acqua sul lato nord, e in particolare al 1988 con la nascita dell'Associazione Progetto Civita (che poi si trasformerà nel 1991 in Associazione Civita), fondata da Gianfranco Imperatori (cui il “Museo Geologico e delle Frane” è intitolato), volta alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, ad iniziare dal salvataggio del paese di cui l'associazione porta il nome. Da lì a poco nacque il Consorzio Civita e iniziarono una fase di studio ed alcuni interventi di stabilizzazione condotti dall'ENEA (<http://www.afs.enea.it/protprev/www/cases/civita/civita.htm>).



Figura 1 Civita di Bagnoregio e la Valle dei Calanchi.

A fine anni '80 i lavori vennero finanziati per 4 miliardi di lire (dato incerto) e successivamente, tra gli anni 90 e il 2000, sempre con cifre miliardarie, furono realizzati altri interventi tra cui i sette pozzi cavi tirantanti, che hanno ancorato un grande sperone di tufo sul lato nord che era in procinto di franare a valle (figura 2). Gli interventi negli ultimi due anni hanno interessato il versante sud del ponte e il lato nord di Mercatello, stretta rupe che rappresenta l'unico passaggio per raggiungere il ponte per Civita. Gli importi investiti sono stati rispettivamente di 519 mila e 715 mila euro e i risultati interlocutori, per usare un eufemismo (http://www.museogeologicoedellefrane.it/bollettino-geologico-della-teverina.html#Bollettino_Geologico_della_Teverina_n_5).

Arrivando ad oggi, il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha promosso, nell'ambito del progetto ABC Arte Bellezza Cultura, un appello da rivolgere all'Unesco affinché conceda a Civita e alla Valle dei Calanchi il riconoscimento di “Patrimonio dell'Umanità” (www.change.org/p/salviamo-civita-di-bagnoregio).

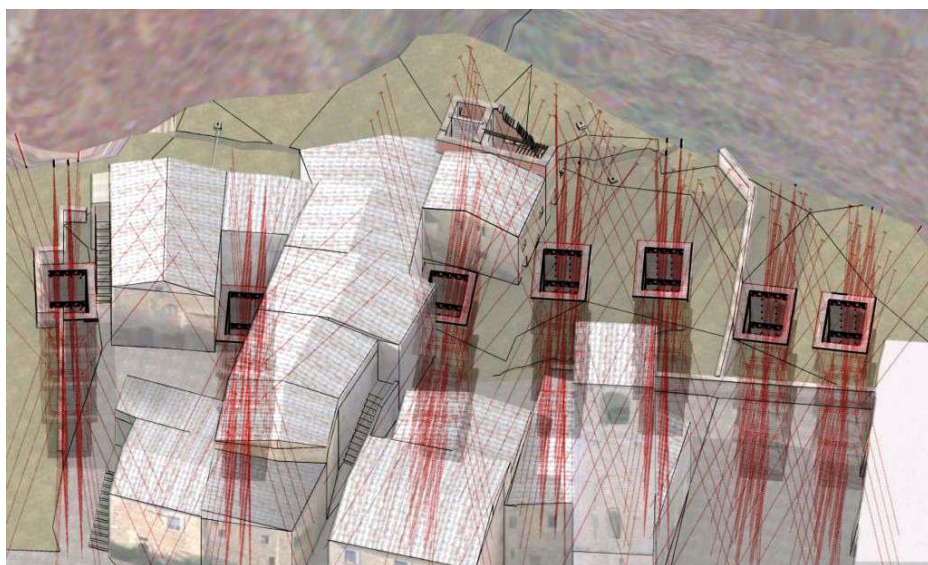


Figura 2 Opera di stabilizzazione della parte sommitale della rupe sul lato nord: sette cavità strutturali a cui sono stati ancorati tiranti su entrambi i lati; nella parte superiore della figura è visibile la frattura che delimitava il blocco instabile.

L'appello è stato presentato in due conferenze stampa, il 19 maggio 2015 presso la sede dell'Associazione Civita a Piazza Venezia, e il 19 giugno a Civita. All'appello ha risposto anche il Ministro dei Beni e delle Attività culturali Dario Franceschini, che ha dichiarato di condividere lo spirito dell'appello e dell'iniziativa: *“Ognuno di noi, nel pieno rispetto delle proprie prerogative e competenze, è chiamato a impegnarsi per far sì che questo luogo carico di storia non solo venga preservato, ma sia occasione di crescita e benessere per tutti – ha affermato il ministro - Condivido lo spirito dell'appello promosso dal presidente Zingaretti per salvare Civita di Bagnoregio e la Valle dei Calanchi che la circonda, e per sottrarle dall'assalto delle calamità, degli agenti atmosferici e dall'incuria che rischiano di mettere a repentaglio la storia millenaria e la sua bellezza”*.



Figura 3 Le frane attive nel settore nord-occidentale di Civita.

Visitando oggi Civita di Bagnoregio risulta palese come 30 anni di investimenti milionari (in euro) non hanno impedito che l'accesso al borgo e alcuni suoi settori siano oggi a rischio (figure 3, 4, 5, 6).

Pertanto, sulla scia dell'appello all'Unesco e sulla base dell'esperienza di controllo del territorio effettuato negli ultimi tre anni, il “Museo Geologico e delle Frane” ha ritenuto doveroso e indifferibile elaborare una proposta, breve ma significativa, per la salvaguardia del borgo.

Appare infatti ormai indispensabile e urgente attuare una innovativa strategia di intervento, attraverso una progettazione che si adatti costantemente alla veloce e complessa dinamica del territorio e che preveda interventi a cadenza continua, realizzati su tutto il versante, dal fondo valle fino alla sua sommità. La priorità e le caratteristiche di tali interventi devono essere costantemente aggiornate da una regia accorta e competente, sulla base di un monitoraggio continuo realizzato su tutta l'area. Solo l'analisi e l'interpretazione costante dei dati strumentali può infatti permettere di realizzare una progettazione finalmente adeguata alla rapida e complessa dinamica del territorio.

Il crollo della scarpata in atto sul lato nord di Mercatello ha drammaticamente evidenziato quanto sia fondamentale realizzare gli interventi di stabilizzazione tenendo adeguatamente in considerazione tutti i fenomeni in atto sul versante nella sua interezza (non solo nell'area circoscritta dove si interviene), e quale può essere la loro evoluzione a



Figura 4 Scarpata sul lato nord della località Mercatello (strada di accesso al ponte per Civita) in crollo progressivo dal mese di aprile 2015, con evidenti problemi di sicurezza per il fabbricato in sinistra nella foto.



Figura 5 Scarpata sul lato nord della località Mercatello in crollo - particolare della soletta in calcestruzzo armato, che si trova sospesa per diversi metri sopra il tufo crollato, per una profondità orizzontale fino a 3,5 metri.



Figura 6 Scarpata sul lato nord della località Mercatello in crollo - particolare del tufo crollato al di sotto dello spigolo nord-orientale del fabbricato.

breve e a lungo termine, cioè durante l'esecuzione dei lavori e in seguito al completamento delle opere.

Attraverso il suo staff di geologi, il "Museo Geologico e delle Frane" di Civita di Bagnoregio ha fin dalla sua apertura rivolto una particolare attenzione al controllo del territorio e alla descrizione dei fenomeni in atto sui versanti, attività che si sono concretizzate a partire dal 2013 nella pubblicazione del "Bollettino geologico della Teverina", in cui ogni sei mesi trovano spazio articoli divulgativi che illustrano le peculiarità geologico-stratigrafiche, geomorfologiche e paleontologiche del territorio, e l'archivio aggiornato dei fenomeni di instabilità, descritti attraverso una scheda sintetica che ne riporta le principali caratteristiche, una stima qualitativa del livello di rischio, le problematiche (e le incognite), e le proposte sugli interventi da realizzare.

IL MANIFESTO DEL MUSEO: "COME SALVARE CIVITA"

Per essere realmente risolutivi, gli interventi di stabilizzazione dei versanti devono essere adeguatamente calibrati rispetto alla intensa dinamica di un territorio così problematico.

Non è pensabile continuare ad intervenire solo a seguito del verificarsi di situazioni di emergenza, con interventi non estesi a tutto il versante e che non tengano conto di tutte le problematiche dei fenomeni di instabilità in atto su di esso.

È indispensabile monitorare costantemente il territorio per prevenire l'aggravarsi e l'estendersi di tali fenomeni: solo monitorando tutta l'area con strategie e strumenti idonei si possono raccogliere i dati strumentali necessari per programmare la priorità e le caratteristiche degli interventi da effettuare sui versanti, anche per PREVENIRE l'estendersi e l'aggravarsi dell'instabilità. Intervenire

preventivamente permette di ottenere grandi benefici a lungo termine ottimizzando l'impegno economico: intervenire per sistemare una frana molto estesa ha un costo notevolmente superiore all'intervento preventivo e spesso il lavoro è tecnicamente complicato a causa della notevole estensione dei fenomeni.

È quindi indispensabile la costituzione di un comitato tecnico-scientifico in grado di programmare il monitoraggio, di raccogliere ed elaborare i dati strumentali, e di costruire e aggiornare costantemente la mappa dinamica del territorio, definendo così il programma degli interventi da realizzare ogni anno. In questa ottica il "Museo Geologico e delle Frane", grazie alla sensibilità dell'amministrazione comunale di Bagnoregio, sta realizzando al primo piano di Palazzo Alemanni il "Centro di documentazione territoriale", dotato di una sala conferenze, un archivio-biblioteca, un laboratorio multimediale

(attrezzato anche per funzionare come sala consultazione dell'archivio), e una sala espositiva. Il Museo, per la sua posizione centrale nel territorio, per l'esperienza e la professionalità del suo staff, per le caratteristiche della struttura, e per il lavoro di controllo del territorio iniziato del 2012 e portato avanti attraverso la pubblicazione del "Bollettino Geologico della Teverina", si pone come luogo privilegiato per la regia, l'analisi, la sintesi, e la divulgazione scientifica del piano di salvaguardia di Civita di Bagnoregio.

I diversi fenomeni di instabilità su terreni argillosi e tufi sono intimamente correlati tra loro, dalla base del versante, dove la dinamica torrentizia dei corsi d'acqua già comporta aggravi alla sua stabilità, fino alla sommità, dove molte case di Civita e di Mercatello sono prossime all'orlo della scarpata. Gli interventi vanno quindi opportunamente progettati per essere realizzati su tutto il versante, con una adeguata programmazione temporale che permetta di ottimizzare gli investimenti operando al meglio. Se ciò non sarà realizzato al più presto, in breve tempo Civita di Bagnoregio sarà

veramente il **"paese che muore"** e non (come ci piace definirlo) **"il paese che lotta per vivere"**.

SALVARE CIVITA IN 5 PASSI

1. Costituzione di un comitato tecnico-scientifico permanente formato da esperti nei campi della geomorfologia, della geotecnica e dell'ingegneria, che siano preferibilmente anche attenti conoscitori del territorio di Civita; il comitato deve avere il ruolo, istituzionalmente legittimato, di monitorare ed analizzare costantemente il territorio, realizzando e aggiornando ininterrottamente l'elenco degli interventi da realizzare, definendone caratteristiche e priorità, nell'ottica di una progettualità conforme alla dinamica del territorio.

2. Studio generale preliminare sullo stato geomorfologico e idrogeologico delle rupi di Civita e Bagnoregio finalizzato alla stima qualitativa e speditiva del livello di rischio (pericolosità x elementi a rischio x vulnerabilità) associato ai fenomeni di instabilità in atto.
3. Definizione del piano di monitoraggio dei versanti.
4. Prima stesura del piano degli interventi (ubicazione, caratteristiche e priorità).
5. Aggiornamento costante dello stato conoscitivo del territorio sulla base dei dati strumentali derivanti dal monitoraggio, e relativo adeguamento del piano degli interventi.

*Geologo.

IL MUSEO

Museo Geologico e delle Frane:

tel. 328.66.57.205 • info@museogeologicoedellefrane.it

www.facebook.com/MuseoGeologicoEdelleFrane

www.facebook.com/BollettinoGeologicoDellaTeverina

→ La geologia del Materano

intervista a Francesco Sdao, docente all'Università della Basilicata
di Sonia Topazio*

Dal 1993 Matera, con i suoi Sassi e il suo paesaggio rupestre, è Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Il 17 ottobre 2014 è stata proclamata Capitale Europea della Cultura 2019. La Basilicata è luogo di riti antichi, in cui il sacro e il profano si uniscono in un panorama naturale che emoziona alla vista di cascate naturali, dighe, torrenti e fiumi.

La Gravina di Matera è uno spettacolare canyon che incide l'altopiano roccioso

della murgia materana e che contorna i Sassi.

Ma come sono la geologia e la geomorfologia del Materano?

Lo chiediamo al Prof. Francesco Sdao, docente di geologia applicata presso la scuola di Ingegneria dell'Università degli Studi della Basilicata.

Il paesaggio rupestre della murgia materana è profondamente diverso dagli altri paesaggi rupestri presenti nel bacino del Mediterraneo, in Turchia,



Francesco Sdao.

ecc.. La sua genesi e la successiva evoluzione architettonica degli originari ipogei rupestri, in molti casi di origine preistorica, sono state favorite dal peculiare habitat geostrutturale, idrogeologico, geomorfologico e geomeccanico della Gravina di Matera. Tale peculiare habitat, un unicum in Italia e nel bacino mediterraneo, è generato da una serie di circostanze: una formazione calcarenitica, di età pleistocenica, nota come Calcarenite di Gravina, poggiante su un substrato carbonatico compatto, di età cretacea (il Calcare di Altamura); la facile lavorabilità e franapoggio della roccia calcarenitica, nella quali sono sorte le testimonianze rupestri, perché poco cementata, fessurata e ben stratificata; versanti acclivi ed articolati costituenti la profonda incisione forratica, nota come Gravina (generati dall'approfondimento dell'originario solco fluviale, conseguenza del lento ritiro del mare Bradanico), a cui si accompagna un assetto strutturale di tali rocce con strati poco inclinati ma disposti a franapoggio. L'articolata e aspra geomorfologia della Gravina, caratterizzata da un andamento tortuoso, aspri anfratti, rotture di pendio, balconcini di roccia su cui si affacciano le grotte rupestri. È bene evidenziare che siffatto ambiente geologico e geomorfologico da una parte ha favorito il sorgere e la successiva evoluzione dell'architettura rupestre, dall'altra ha reso gli stessi versanti forratici particolarmente fragili dal punto di vista dell'instabilità: infatti, lungo gli stessi versanti si osservano diffuse tracce ed effetti di movimenti di massa rapidi che si palesano con crolli, scivolamenti e ribaltamenti di riccia. Questo stato di dissesto idrogeologico si ripercuote, a volte danneggiandole, sulle pregevoli testimonianze rupestri, presenti sia nei Sassi che nel vicino Parco Archeologico Storico delle Chiese Rupestri. Lo studio di tale dissesto idrogeologico e il suo monitoraggio sono stati tra gli obiettivi di un progetto di interesse nazionale finanziato dal

MIUR (Progetti PRIN).

Lei parla di evoluzione architettonica, quindi esistono testimonianze. Di che tipo?

La civiltà rupestre del Materano e nella vicina Puglia si è essenzialmente sviluppata nel Medioevo, tra l'VIII e il XIII sec d.C., ed è testimoniata da un ricco, articolato e variegato patrimonio storico ed architettonico; si ritrovano infatti: insediamenti urbani, i Sassi appunto, disposti su più livelli, insediamenti rupestri pastorali, i cosiddetti Iazzi, villaggi trincerati, come ad esempio i villaggi della Loe, Saraceno e poi luoghi di culto come chiese, asceteri, cenobi, complessi monastici ed eremi. Strutture tutte articolate e complesse. In molti casi l'ambiente di culto occupa una grotta scavata da fenomeni naturali, ed a volte l'ambiente è in parte scavato e in parte costruito.

Per quale motivo nel territorio materano c'è stato lo sviluppo della civiltà rupestre e non altrove?

Perché il peculiare habitat geologico della Gravina di Matera soddisfa appieno le esigenze demiche, socio-economiche, religiose e strategiche delle popolazioni medievali lucane, ed in particolare la possibilità di dotarsi di case poco costose, garantita dalla facilità di scavo della Calcarenite di Gravina, dalla presenza di numerose cavità naturali e dalla vascolarizzazione sotterranea degli ambienti; il soddisfacimento del bisogno idrico assicurato dalla realizzazione di opere idrauliche, come cisterne o canali di raccolta, e dalla sostanziale poca permeabilità superficiale, per la presenza di una crosta indurita, della calcarenite. Ma ci sono altre ragioni, come la non agevole individuabilità dei siti insediativi, al fine di sfuggire alle incalzanti e ricorrenti invasioni dei goti, degli arabi, dei bizantini, dei longobardi, eccetera; oppure dalla temperie iconoclasta, favorita

dall'andamento tortuoso e dai versanti aspri della Gravina.

L'uso di scavare la roccia per creare ripari, tombe, ambienti di culto ha sempre accompagnato la storia dell'uomo e il bisogno di spiritualità. In molte aree del bacino Mediterraneo, tale fenomeno è stato diffuso ed intenso. È il caso della Cappadocia, dell'Altopiano Magrebino, della Tunisia e, in particolare, di ampie aree della Puglia e del Materano.

In molte aree del bacino Mediterraneo, tale fenomeno è stato così diffuso ed intenso da essere indicato con il nome di Paesaggio Rupestre, spesso sede di una vera e propria Civiltà Rupestre.

Lo scenario naturale del luogo ha potuto soddisfare la vocazione di Dio e la vocazione eremitica grazie appunto all'articolata geomorfologia della Gravina con i suoi versanti acclivi difficilmente accessibili, aspri anfratti e recessi modellati negli spalti calcarenitici e andamenti tortuosi del solco fluviale, e con la diffusa edificazione, in particolare fra l'VIII ed il XIII secolo d. C., di centri di culto a varia articolazione e complessità architettonica, come chiese rupestri, cenobi, cripte e asceteri: viva testimonianza di civiltà monastiche di rito greco-bizantino o benedettino.

***Direttrice responsabile CIP.**

IL PODCAST AUDIO SULLA GEOMORFOLOGIA DEL MATERANO È LIBERAMENTE SCARICABILE CLICCANDO IL LOGO FREERUMBLE:



L'audio è a cura del Prof. Francesco Sdao [Prorettore per le relazioni internazionali presso l'Università degli studi della Basilicata e docente di geologia applicata presso la Scuola di Ingegneria – UniBAS].

→📍 Moderne tecnologie geomatiche per lo studio del territorio

di Riccardo Salvini*

Le attività di osservazione e studio della Terra in ambito scientifico hanno avuto una rapida espansione, con un'accelerazione notevole soprattutto nella seconda metà del XX sec., anche se è tutt'ora non pienamente diffusa la consapevolezza di come utilizzare correttamente e in modo proficuo le potenzialità a disposizione. Settori economici sempre più ampi accedono all'utilizzo di dati di natura e caratteristiche diverse, rilevati con una crescente molteplicità di procedure, quali il posizionamento satellitare, la fotogrammetria digitale aerea, terrestre e da drone, la scansione laser, il telerilevamento multi - e iper-spettrale da aereo e da satellite a diverse risoluzioni geometriche, spettrali, radiometriche e temporali. Si tratta di grandi quantità di dati e di informazioni da questi derivate che devono essere necessariamente organizzati, elaborati, gestiti, rappresentati

in cartografie numeriche e utilizzati per una corretta rappresentazione e conoscenza del territorio, delle sue risorse e dei suoi rischi.

La risposta a tutte queste esigenze è data oggi dalla cosiddetta "Geomatica".

Con questo termine si intende un approccio sistemico, integrato e multidisciplinare per selezionare gli strumenti e le tecniche appropriate per acquisire in modo metrico e tematico, integrare, interpretare, elaborare, modellare, archiviare e divulgare informazioni relative al territorio con continuità in formato digitale.

Alla Geomatica appartengono, dunque, le tecniche di posizionamento e misura terrestri (Topografia) e satellitari (GPS), la Fotogrammetria Digitale, le tecniche di scansione laser da terra e da velivolo, il Telerilevamento da aereo e da satellite, la Cartografia numerica, la Geostatistica, i

Sistemi Informativi Territoriali (SIT) e la diffusione dei relativi prodotti via Web.

Negli ultimi decenni alcuni di queste tecniche, tra le quali in particolar modo quelle di fotogrammetria digitale e laser scanning terrestre, vengono sempre più utilizzate nella caratterizzazione geometrica dei versanti e delle aree alluvionali. Tali tecniche infatti, forniscono degli strumenti innovativi di rilevamento, che superano il problema frequente dell'inaccessibilità di alcune di queste aree. Si può così ottenere una serie di dati completi che caratterizzano l'assetto geologico strutturale e la geometria e morfologia dei territori di studio.

*Professore all'Università di Siena – Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente e Centro di GeoTecnologie.

→📍 Podcast terremoti

di Redazione CIP

L'Italia è una terra sismica. I forti terremoti sono eventi frequenti e benché la maggior parte di essi sia di energia medio-bassa, i danni causati rappresentano un costo altissimo in termini di vite umane e di beni danneggiati.

I terremoti modificano territorio e forme

urbane. Negli ultimi 150 anni c'è stato un disastro sismico ogni 4-5 anni e il nostro Paese ha ormai stabilmente più di una ricostruzione sismica in corso.

Gli audio che seguono sono rappresentativi della sismicità abruzzese, basilisca, calabrese e marchigiana. Sono a cura del Professor

Gianluca Valensise, laureato in Scienze Geologiche, con dottorato di ricerca in Scienze della Terra, indirizzo geofisico.

Professore che da anni si dedica alla ricerca sulla geologia dei grandi terremoti italiani. È dirigente di ricerca dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e svolge studi sull'interazione tra la sorgente profonda e l'evoluzione della geologia e del paesaggio per i più grandi terremoti italiani.

I podcast sono liberamente scaricabili.

Buon ascolto.



MARCHE:

Per scaricare clicca sul logo INGV-PODCAST



ABRUZZO:

Per scaricare clicca sul logo INGV-PODCAST



BASILICATA:

Per scaricare clicca sul logo INGV-PODCAST



CALABRIA:

Per scaricare clicca sul logo INGV-PODCAST

→🕒 “Partecipare Infinito Presente”

il Centro Alfredo Rampi e il Coordinamento di Associazioni PIDIDA tra i partecipanti al progetto nato ad opera dell'UNICEF

di Veronica Pasquariello*

Il Centro Alfredo Rampi, in collaborazione con il Coordinamento di associazioni PIDIDA, ha partecipato quest'anno al progetto “Partecipare Infinito Presente”, nato ad opera dell'Unicef; nello specifico da un'idea del Gruppo Partecipazione del PIDIDA Nazionale, che raggruppa associazioni nazionali e non, e che opera per la promozione e la tutela dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Inoltre, esso collabora con le Istituzioni Nazionali e Regionali, al fine di contattare e coinvolgere ragazzi e bambini portando la loro voce alle Istituzioni lavorando nel senso della rappresentanza e dunque della partecipazione.

Il Progetto ha avuto come tema principale la partecipazione dei bambini e dei ragazzi nei loro contesti di vita, quali la famiglia, la scuola e le associazioni del terzo settore. Infatti, vi hanno preso parte il Centro Alfredo Rampi, attraverso il Centro di Aggregazione Giovanile-Spazio Giovani, la Fondazione “L'Albero della Vita” e l'associazione VIS.

I primi lavori, fra alcune delle rappresentanti del Coordinamento PIDIDA e il Centro di Aggregazione Giovanile, hanno preso il via nell'Aprile di quest'anno, con dei primi incontri conoscitivi ed informativi sul progetto e sul tema generale della partecipazione. I ragazzi, sin da subito, si sono mostrati interessati, collaborativi ed entusiasti dalla possibilità di far giungere la loro voce agli adulti e alle autorità. Inoltre, hanno avuto l'occasione di potersi interrogare sul tema della partecipazione a scuola e in famiglia, contesti in cui loro sono attivamente proiettati, ma nei quali non abbastanza valorizzati come menti laboriose e pensanti.

Gli incontri successivi si sono focalizzati sull'introduzione al diritto all'ascolto e alla partecipazione, e sono stati coordinati da due rappresentanti del PIDIDA, Marta e Flavia, ex studentesse dell'Istituto Superiore T. Vivona (il quale collabora con l'associazione VIS), le quali, entusiasmata dal progetto sulla partecipazione proposta qualche anno fa, han-

no deciso di dare un prezioso contributo in prima persona come collaboratrici.

Le due ragazze hanno presentato ai ragazzi la Convenzione approvata dall'ONU sui Diritti dell'Infante e dell'Adolescente, leggendo loro alcuni degli articoli presenti sulla Carta dei Diritti. Da ciò si è preso spunto per avviare un brainstorming fra i partecipanti, da cui è emersa la sfiducia dei ragazzi verso gli adulti, nonché la loro convinzione di non essere né abbastanza ascoltati né coinvolti quanto vorrebbero nella vita sociale.

In seguito il progetto ha previsto una declinazione specifica e originale del tema della partecipazione con l'esperienza del nutrimento e della presa di contatto con la realtà del cibo; tale percorso ha preso il nome di “Partecipando”. Il tema della partecipazione è stato così affiancato a quello del cibo, considerando che la partecipazione fornisce l'identità culturale, è solidarietà, è una forma di aggregazione e convivialità ed, inoltre, unisce e proietta verso un mondo unico.

Sulla base di queste considerazioni i ragazzi del Centro di Aggregazione Giovanile hanno proseguito i lavori al Progetto in modo individuale ed autonomo, con la supervisione degli adulti di riferimento dell'Associazione. Le attività svolte, pensate e organizzate dai ragazzi, si sono svolte in gruppi di riflessione sul tema della partecipazione in famiglia ed a scuola, con la lettura e la discussione di articoli proposti dal Gruppo PIDIDA, la realizzazione di cartelloni con fotografie che catturavano i momenti salienti della loro partecipazione al Centro - come ad esempio il momento della merenda, punto di ritrovo simbolico per tutti gli appartenenti al Centro - ed infine la realizzazione di un Power Point che potesse racchiudere al meglio tutte le attività svolte durante questa lunga e intensa esperienza.



Figura 1 Una foto della giornata.

Eventi e Recensioni



Figura 2 I ragazzi presenti all'incontro.

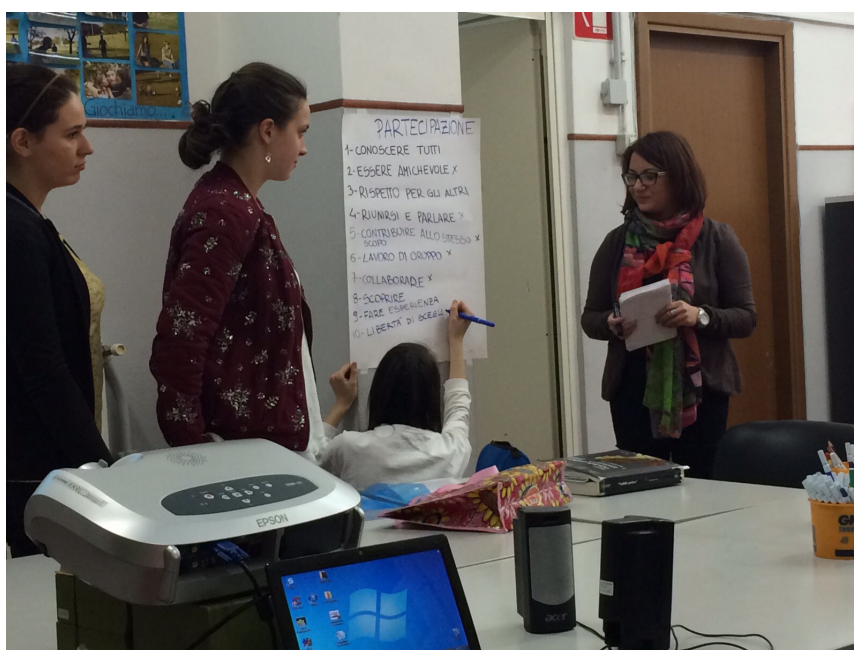


Figura 3 La Partecipazione spiegata ai ragazzi.

Infatti, le stesse rappresentanti hanno riportato al Garante e all'Assessore l'esperienza vissuta con i ragazzi, tanto da organizzare, in sua presenza, un'ulteriore giornata esperienziale e conoscitiva con i ragazzi, per vivere un momento più intimo e formativo, che potesse valorizzare l'esperienza vissuta in questi mesi, consolidando e agendo in modo preventivo sulle loro vite e sulle loro consapevolezze.

In conclusione, l'incontro con l'Assessore Paolo Masini è avvenuto il giorno 18 Giugno 2015, durante il quale i ragazzi hanno mostrato un breve filmato che rappresentava il frutto del duro, ma soddisfacente lavoro svolto. L'interesse e la voglia di esprimersi dei ragazzi hanno permesso la nascita di un momento toccante e incoraggiante per tutti i coinvolti nella realizzazione del Progetto. Ciò ha permesso di sfatare l'idea delle Autorità che non prendono in considerazione la voce dei ragazzi, ma che anzi, in questa occasione, hanno mostrato l'interesse a trarre ispirazione da essa per una futura collaborazione fruttuosa e costruttiva.

*Psicologa tirocinante presso il Centro Alfredo Rampi Onlus.

Il progetto si è concluso il giorno 27 Maggio 2015, con la giornata nazionale di tutti i gruppi di coordinamento PIDI-DA nazionali sul tema della partecipazione. I rappresentanti dei ragazzi che facevano parte delle Associazioni e degli Istituti Scolastici hanno avuto la possibilità di incontrare due rappresentanti delle Istituzioni coinvolte: Isabella Sal-

vatorelli, in rappresentanza dell'Assessore Paolo Masini e Laura Baldassarre, rappresentante dell'ufficio Garante. I ragazzi coinvolti hanno formulato varie domande alle autorità sul tema della partecipazione in famiglia, a scuola, sul territorio locale e in politica, le quali sono state ascoltate e accolte dalle due figure istituzionali presenti quel giorno.

→🕒 Convegno S.T.A.S.A.

le lezioni apprese dai più recenti disastri nei trasporti: la valenza delle indagini tecniche. Il ruolo del fattore umano

di Maria Teresa Devito* e Lucia Marchetti**

Il 21 maggio 2015, presso la Camera dei Deputati, si è tenuto il Convegno organizzato dall'Associazione S.T.A.S.A., dal titolo "Le lezioni apprese dai più recenti disastri nei trasporti: la valenza delle indagini tecniche. Il ruolo del fattore umano", con vari interventi di diversi specialisti nel Settore dell'Aeronautica.

S.T.A.S.A. è un'associazione no profit e apolitica, che si occupa della promozione e dello sviluppo di una moderna cultura della sicurezza. Una delle sue attività principali è il supporto alle Istituzioni e alle aziende di trasporti, con l'obiettivo di una ottimizzazione dei processi di gestione del rischio e lo sviluppo di una cultura della prevenzione. Gli interventi durante il convegno sono stati mediati da Emilio Albertario del Tg2.

L'Ingegnere Fabio Croccolo, D.G. Investigazioni ferroviarie e marittime MIT, ha sottolineato che, nei trasporti, nella maggior parte degli incidenti le vittime più numerose sono gli operatori e non i passeggeri, e molto spesso questo è dovuto ad un loro eccessivo senso di sicurezza; senso di sicurezza presente anche negli esperti, che aumenta il fattore di rischio. Inoltre, egli ha sottolineato l'importanza di una logica di sicurezza uguale per tutti, dato che non può esistere il rischio zero, ma si può comunque lavorare su una riduzione del rischio.

Il Dottor Virginio Bernabei, membro del consiglio direttivo S.T.A.S.A., ha dichiarato che l'operatore deve essere in possesso dei requisiti e delle competenze utili per garantire la sicurezza. A tal riguardo ha riportato, come esempio, l'incidente della Germanwings, sottolineando come in quel caso vi sia stata una falla nel sistema circa la va-

lutazione di quel pilota. In aggiunta ha definito la sicurezza come gestione del fattore di rischio, che può essere reattiva, proattiva e predittiva.

I garanti della sicurezza sono: lo specialista, il quale ha funzione operativa e di rilevazione di eventuali anomalie nei processi (reporting); l'organizzazione, che definisce i processi

e le procedure attuando i requisiti di sicurezza; lo Stato, il quale definisce la Norma Tecnica, l'approvazione e ha funzione di supervisione e di investigazione, ovvero di ricerca di cause tecniche, di procedure e raccomandazioni. Bernabei ha chiuso l'intervento evidenziando l'importanza dei segnali deboli, a suo dire i precursori sui quali bisogna porre attenzione, lavorando in termini di "prevenzione".

Il Comandante Dario Romagnoli, membro del consiglio direttivo S.T.A.S.A. si è invece cimentato sull'importanza dei piccoli segnali d'allarme, molto importanti per l'indagine investigativa preventiva e meno utili dopo che l'evento è avvenuto; inoltre, ha sottolineato che molto spesso le investigazioni tecniche non vengono concluse: attualmente su 1087 indagini aperte solo 200 sono state archiviate. Il Dottor Danilo Celleno, membro del comitato scientifico S.T.A.S.A., ha presentato la Risoluzione del Parlamento Europeo del 19 maggio 2015 sull'assistenza sanitaria, da cui si evince che la



Figura 1 Un'immagine del convegno.

maggior parte dei decessi che avvengono in Europa sono causati da infezioni prese in ospedale e non da incidenti nei trasporti.

L'ultimo intervento è stato quello del Comandante Antonio Chiallstri, membro del comitato scientifico S.T.A.S.A., che ha presentato il suo IV Volume "Human Factor", dedicato al rapporto uomo-macchina. Secondo lui, il fattore umano è un punto fondamentale che non può essere insegnato. Gli errori che potrebbe fare un pilota possono essere dovuti a: stanchezza, sonno, scarsa ergonomia, distrazioni, carico di lavoro e mancanza di ausili. "Gli strumenti sociotecnologici utilizzati oggi hanno sempre una falla: il fattore umano".

Chiallstri ha poi parlato del settore della Psicologia, dove molto spesso si lavora coi gruppi, tecnica utilizzata anche nel mondo del Business, in cui si lavora sui CRM e sulle competenze sociali. Dalla sua riflessione e dai dati statistici è emerso che le cause principali di incidente sono: Complacency (confidenza eccessiva), mancanza di

Eventi e Recensioni

abilità al volo basico, poca abitudine ad assetti inusuali, opacità dei sistemi e automation-surprise (in questo caso si è constatato che nelle ultime fasi dell'incidente i piloti balbettano, andando ad interrompere anche la comunicazione con la base di controllo).

Parlando, poi, della sicurezza il comandante ha sottolineato che quando essa è presente non si vede e come aumenta può anche diminuire.

Importanti sono le tre grandi aree sulle quali si dovrebbe lavorare secondo Rous Smussen: SKINE (abilità psicofisiche), RULE (conoscenza delle regole) e KNOWLEDGE (ragionamento complesso). Tutto ciò per andare a migliorare la percezione di piccole variazioni di tipo qualitativo, le configurazioni visive ed uditive e per andare ad aumentare il

pensiero creativo (abilità che ancora le macchine non hanno, anche se al momento sono già presenti l'autopilota, che equivale all'area SKINE, e la check list elettronica, che equivale all'area RULE). Riprendendo come esempio l'incidente della Germanwings, il Comandante Chiallastri ha dichiarato che capita sempre più spesso che un pilota porti un aereo contro un ostacolo, causando un incidente intenzionale. Le motivazioni possono essere diverse ed è molto difficile rilevare a priori tali comportamenti durante una visita periodica.

I fattori di stress possono essere esistenti, in quanto non è un lavoro quello del pilota, ma uno stile di vita: problemi irrisolti a casa, i continui spostamenti, mancanza di un tessuto sociale intorno, l'alterazione dei cicli circadiani, la stan-

chezza e la poca resilienza ne sono un esempio. In aggiunta abbiamo fattori economici, professionali e organizzativi. Il Comandante ha chiuso la sua presentazione indicando delle strategie per prevenire questi fattori di stress, quali: TEM, limitare condizioni di malessere, controllo sociale, istituire gruppi di sostegno per chi presenta difficoltà psicologiche, informazioni dirette al sistema organizzativo senza demandare il compito all'individuo ed andando a descrivere il PAG (Pilot Advisory Group).

**Psicologa dell'emergenza e consigliere del Centro Alfredo Rampi Onlus.*

***Psicologa tirocinante presso il Centro Alfredo Rampi Onlus.*

→🕒 Ambiente e territorio: l'importanza di comunicare

di Redazione CIP

Ambiente e territorio sono entrambi beni da tutelare e risorse da valorizzare con piani di intervento sinergici e programmati.

Su questo tema si sono confrontati, a Matera, professionisti della comunicazione, Accademici, Rappresentanti delle Istituzioni e del mondo Industriale, nel corso della settimana di approfondimento su risorse naturali e sostenibilità che si è tenuta ad inizio luglio scorso. I

giornalisti che hanno partecipato all'edizione 2015 del Corso di formazione "Comunicare e divulgare l'ambiente" hanno quindi sottoscritto la Carta di Milano, il manifesto di Expo 2015 teso a combattere la denutrizione, la malnutrizione e lo spreco di cibo, volto a favorire l'equo accesso alle risorse naturali. Il documento sottoscritto dai Giornalisti e dai Partecipanti al Corso di Matera, organizzato da Università

degli Studi della Basilicata e Rai, in collaborazione con Ordine dei Giornalisti, Fondazione 'Enrico Mattei' e Regione Basilicata, verrà consegnato al Vice Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Andrea Olivero, con l'obiettivo che la cultura ambientale rientri a pieno titolo nei programmi dei prossimi anni.

→🕒 Progetto "Servizio per l'Assistenza Psicosociale in Emergenza"

firmato ad agosto il protocollo d'intesa tra ARES 118 e PSIC-AR

di Redazione CIP

Ambiente e territorio sono entrambi beni da tutelare e risorse da valorizzare con piani di intervento sinergici e programmati.

Su questo tema si sono confrontati, a Matera, professionisti della comunicazione, Accademici, Rappresentanti delle Istituzioni e del mondo Industriale,

nel corso della settimana di approfondimento su risorse naturali e sostenibilità che si è tenuta ad inizio luglio scorso. I giornalisti che hanno partecipato all'e-

Eventi e Recensioni

dizione 2015 del Corso di formazione “Comunicare e divulgare l’ambiente” hanno quindi sottoscritto la Carta di Milano, il manifesto di Expo 2015 teso a combattere la denutrizione, la malnutrizione e lo spreco di cibo, volto a favorire l’equo accesso alle risorse naturali. Il documento sottoscritto dai Giornalisti e dai Partecipanti al Corso di Matera, organizzato da Università degli Studi della Basilicata e Rai, in collaborazione con Ordine dei Giornalisti, Fondazione ‘Enrico Mattei’ e Regione Basilicata, verrà consegnato al Vice Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Andrea Olivero, con l’obiettivo che la cultura ambientale rientri a pieno titolo nei programmi dei prossimi anni.

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scadere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione grupale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



→🕒 PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

